

STUDIA PICENA

LXXXI

2016

ANCONA

Direttore

GIUSEPPE AVARUCCI

Vicedirettori

GIANCARLO GALEAZZI - SAMUELE GIOMBI

Segretario di Redazione

UGO PAOLI

Consiglio di Redazione

GIAMMARIO BORRI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, SANDRO CORRADINI, ALDO DELI, MARIO FLORIO, GIOVANNI FRAUSINI, FLORIANO GRIMALDI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, RAOUL PACIARONI, ERNESTO PREZIOSI, GIUSEPPE SANTARELLI

Comitato dei Consulenti Editoriali

GABRIELE BARUCCA, SILVIA BLASIO, ROSA MARISA BORRACCINI, MAURO DONNINI, PIER LUIGI FALASCHI, DONATELLA FIORETTI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MICHELE MILLOZZI, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI, MARIO TOSTI

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di Redazione e dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena» - e-mail: studiapicena@gmail.com

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60127 Ancona

tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"

E-mail: segreteria@teologiamarche.it - Sito internet: www.teologiamarche.it

Direttore Responsabile

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

RAOUL PACIARONI, <i>L'abbazia di Valfucina nella documentazione notarile sanseverinate</i>	7
FRANCESCO NICOLA DI PIETRO, <i>Le pergamene di Arquata del Tronto nell'Archivio diocesano di Ascoli Piceno (1378-1875)</i>	45
FRANCESCO MERLETTI, <i>Iconografia francescana nelle Marche. Arte e artisti nelle chiese e nei conventi dei Frati Minori Conventuali delle Marche o in altre chiese ma a soggetto francescano</i>	77
ELIO NEVIGARI, <i>Vestizioni e professioni nel convento degli Osservanti di Ascoli da un antico libro di memorie</i>	131
JACOPO CURZIETTI, <i>Antonio Raggi e il Monumento funebre del cardinale Bonaccorso Bonaccorsi nel Santuario della Santa Casa di Loreto</i>	177
MARIA CIOTTI, <i>Povert� e assistenza a Jesi nelle suppliche di carit� (secc. XVII-XVIII)</i>	195
DONATELLA FIORETTI, <i>Medici e medicina tra Sette e Ottocento. La carriera di Michele Santarelli</i>	223
VALENTINA ANDREUCCI, <i>Le tombe in stile eclettico dell'emiciclo di Levante nel Cimitero Maggiore di Osimo</i>	267
RICCARDO TOMASSETTI, <i>Il secolo lungo della sanit� italiana: riscontri in area maceratese</i>	283
RECENSIONI	319
<i>La Grande Guerra. Devastazioni e difesa del patrimonio artistico, a cura di STEFANO ORAZI. Introduzione di ROMANO UGOLINI, Comitato di Pesaro e Urbino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Urbino 2015, pp. 144, Euro 35,00; Fortificazioni, mura, porte, torri della citt� di Macerata, a cura di GIAMPAOLO PASQUALI e MARIELLA TROSC�, Stampa libri, Macerata 2015, pp. 342 + 521 immagini.</i>	

RAOUL PACIARONI

L'ABBAZIA DI VALFUCINA
NELLA DOCUMENTAZIONE NOTARILE SANSEVERINATE

È merito indiscusso di Giammario Borri, docente di paleografia latina nell'Università degli Studi di Macerata, aver diligentemente illustrato a più riprese sulle pagine di questa Rivista e in altre pubblicazioni le pergamene appartenenti un tempo all'importante monastero benedettino di S. Maria di Valfucina ed oggi conservate nell'Archivio Capitolare di Sanseverino⁽¹⁾.

Le vicende di quel monastero, che sorgeva alle pendici del monte S. Vicino in territorio comunale di Sanseverino Marche, sono già note per la narrazione fattane, oltre che dal Borri, da vari storici locali del passato per cui sarà sufficiente ricordarle in questa sede assai brevemente. Il documento più antico che ne fa menzione è del 1058 e testimonia una fase piuttosto avanzata della sua attività economica, tanto da far pensare ad una fondazione nel secolo anteriore. Dell'abbazia, di cui si conosce una lunga serie di abati, restano ben 398 pergamene che permettono di seguire l'evoluzione della sua vita, soprattutto sul piano economico, la quale, già intensa nel sec. XII, raggiungeva il livello massimo nel decennio 1227-1236 quando i suoi numerosi possedimenti erano distribuiti non solo nella zona montana

⁽¹⁾ Alla storia dell'abbazia di S. Maria di Valfucina il Borri ha dedicato diversi contributi di grande interesse, utilizzando la fonte principale di documentazione costituita dalle pergamene dell'Archivio Capitolare di Sanseverino, ai quali rinviamo. Cf. G. BORRI, *L'area benedettina del monte S. Vicino*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche* (Bibliotheca Montisfani, 6), Fabriano 1982, pp. 73-83; ID., *Chiese dipendenti dall'abbazia di Valfucina in territorio cingolano nei secoli XII-XIII*, in «Studi Maceratesi», 19 (1983), pp. 229-255; ID., *Il monastero di Santa Maria di Valfucina e il castello di Elcito nel secolo XIII*, in «Studia Picena», 48 (1982-83), pp. 1-52; ID., *Le carte del monastero di Santa Maria di Valfucina (1058-1250)*, in «Studia Picena», 55 (1990), pp. 5-83; ID., *Le carte del monastero di Santa Maria di Valfucina (1251-1334)*, in «Studia Picena», 59 (1994), pp. 59-151; ID., *Le carte del monastero di Santa Maria di Valfucina (1335-1484)*, in «Studia Picena», 63 (1998), pp. 93-150; ID., *Insedimenti benedettini nell'area sanseverinate nei secoli XI-XIII*, in «Studi Maceratesi», 42 (2006), pp. 429-434.

circostante, ma anche nei territori di Cingoli, Jesi, Osimo, Matelica, Recanati e perfino Numana.

Nel 1184 papa Lucio III aveva preso sotto la protezione apostolica l'abbazia – che evidentemente ne aveva fatto richiesta – e le chiese da essa dipendenti, offrendo con ciò prestigio e una qualche tutela all'istituzione monastica, utile in tempi non certo tranquilli. Nel 1236 papa Gregorio IX confermava all'abbazia i beni da questa posseduti, che a quella data erano assai cospicui. Tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII l'abbazia esercitava la sua giurisdizione su circa quaranta chiese, un numero assai elevato (maggiore di quello di molte altre abbazie) che da solo evidenzia l'importanza raggiunta da Valfucina.

Purtroppo già alla metà del Duecento si cominciano ad avvertire i primi segni di declino: è una decadenza lenta e inarrestabile, malgrado l'unione con l'altro monastero benedettino settempedano di S. Mariano in Val Fabiana effettuata nel 1327 da Berardo vescovo di Camerino. La crisi interessò non solo Valfucina ma anche gli altri centri benedettini: iniziarono infatti proprio in questo periodo gli accorpamenti causati dal minor numero di monaci, la riduzione dei contratti enfiteutici e la perdita di numerosi beni fondiari. A questo stato di cose tenderanno inutilmente di opporsi gli abati anche perché il sorgere di nuovi movimenti spirituali, più rispondenti ai tempi, privarono loro di ogni velleità in proposito. Nel 1298 intanto era stato venduto al Comune di Sanseverino il castello di Elcito, eretto a difesa dell'abbazia, e via via si verificò una progressiva dispersione di beni terrieri e usurpazione di diritti sulle chiese dipendenti.

Al fine quindi di evitare nuove perdite patrimoniali volle intervenire personalmente lo stesso papa Innocenzo VIII, il quale ritenne opportuno darne in commenda l'amministrazione prima ad un chierico parmense chiamato Giacomo Castellani, poi, morto costui, al potente cardinale Raffaele Riario, il quale però il 15 maggio 1488 vi rinunciò spontaneamente. Allora il pontefice aggregò i beni di Valfucina al Capitolo della cattedrale di Macerata, ma questa unione fu quasi subito revocata da lui medesimo su richiesta del priore del Capitolo di S. Severino, Liberato Bartelli. I beni vennero dunque di nuovo affidati al cardinal Riario e, dopo un'ulteriore rinuncia di questi, Innocenzo VIII con la bolla datata 13 luglio 1489 assegnò definitivamente l'abbazia al Capitolo della collegiata di S. Severino e così in quello che fu un potente e ricco monastero da allora in poi regnò il silenzio⁽²⁾.

(2) Con la bolla del 13 luglio 1489 il pontefice Innocenzo VIII annette al Capitolo di S. Severino i due monasteri uniti di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano,

Per conoscere più a fondo le vicende storiche ed economiche dell'abbazia, oltre allo studio delle pergamene superstiti, esiste un campo d'indagine altrettanto vasto e praticamente inesplorato che è quello costituito dalla documentazione dei notai roganti in Sanseverino nei secoli XIV e XV⁽³⁾, conservata fino all'anno 1982 nell'Archivio Notarile di Sanseverino (che per secoli aveva fatto parte integrante dell'Archivio comunale settempedano) dopo di che venne trasferita nell'Archivio di Stato di Macerata⁽⁴⁾.

dell'Ordine di S. Benedetto, ricordando che precedentemente erano stati dati in commenda al chierico Giovanni Giacomo Castellani da Parma e, dopo la sua morte, al cardinale Raffaele [Riario] del titolo di S. Giorgio al Velo d'Oro, che però aveva rinunciato, e perciò erano stati dati in perpetuo al Capitolo di Macerata, ma tale annessione era stata poi revocata. Nel frattempo il priore [Liberato Bartelli] e i canonici del Capitolo di S. Severino avevano esposto al Papa che la loro chiesa godeva di scarsi frutti ed avevano richiesto l'unione e l'incorporazione dei due monasteri, che secondo la comune stima rendevano 60 fiorini d'oro, il che avrebbe migliorato notevolmente le condizioni finanziarie del Capitolo. La bolla originale è andata perduta, ma se ne conserva copia in Archivio Capitolare di Sanseverino, vol. LXXVIII, *Notizie riguardanti gli onori del Capitolo Vecchio di Sanseverino e privilegi a favore del medesimo*, cc. 10-13v. Edita in O. TURCHI, *De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI [Camerinum Sacrum]*, Roma 1762, doc. n. CX, pp. CLXVIII-CLXXII; G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche, 944-1586*, Falconara M. 1966, doc. n. LXII, pp. 310-316.

⁽³⁾ I documenti dell'Archivio notarile riguardanti S. Maria di Valfucina sono quasi tutti inediti, eccetto una quarantina di regesti da noi pubblicati nel 1999 che riguardavano l'abate del monastero Gaspare di Salimbene Vigilucci, fratello dei famosi pittori sanseverinati meglio noti come Lorenzo e Jacopo Salimbeni. Cf. R. PACIARONI, *La famiglia di Lorenzo e Jacopo Salimbeni nella documentazione archivistica*, in *Lorenzo e Jacopo Salimbeni di Sanseverino e la civiltà tardogotica*, a cura di V. SGARBI, Milano 1999, pp. 81-84, pp. 97-100 (appendice n. 31). In precedenza qualche altro documento era stato citato in modo incidentale in altri nostri articoli. Cf. ID., *Nuovi documenti su Lorenzo Salimbeni e la sua famiglia*, in «Paragone / Arte», 34 (1983), n. 399, pp. 66-67; ID., *Documenti di interesse colmuranesi nell'Archivio Capitolare di Sanseverino Marche*, in *Colmurano nella storia*, a cura di B. SALVUCCI, Camerano 1986, p. 148 nota 6, p. 154 nota 24; ID., *Per la storia della pittura in Sanseverino nei secoli XV e XVI: i legati testamentari*, in «Studia Picena», 59 (1994), p. 178; ID., *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Milano 2001, pp. 60-61 nota 61; ID., *La Pitturetta*, Sanseverino Marche 2001, p. 76.

⁽⁴⁾ L'Archivio Notarile di Sanseverino contiene ben 1587 protocolli originali che vanno dal 1325 al 1849, più le cosiddette copie d'archivio dei rogiti fino alla fine del XX secolo; l'anno 1325 come data iniziale degli atti è forse il più antico di tutti gli altri archivi notarili della provincia di Macerata. Cf. V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1898, p. 187; G. MAZZATINTI, *Sanseverino (prov. di Macerata)*, in *Gli Archivi della storia d'Italia*, vol. II, fasc. III, Rocca S. Casciano 1899, pp. 192-193; G. PIANGATELLI - O. MARCACCINI, *Fonti per la storia di S. Severino Marche nelle biblioteche e negli archivi locali*, in

Questa fonte documentaria è di primaria importanza per lo studio della società sanseverinate del basso Medio Evo. Tutti gli aspetti della vita privata e sociale, urbana ed extraurbana, vi trovano il loro spazio, pertanto proprio per la sua ricchezza presenta notevoli difficoltà d'indagine; non esistono serie omogenee, ma atti di notai diversi, a volte mescolati, in un approssimativo ordine cronologico senza distinzione di materia (rare sono le rubricelle alfabetiche e di scarsa utilità). Una fonte che spesso presenta difficoltà non solo d'interpretazione ma anche di lettura in quanto la scrittura notarile degli atti e dei bastardelli non è quella calligrafica delle pergamene e delle riformanze consiliari bensì una corsiva del tutto personalizzata.

Tuttavia un'indagine attenta in questi protocolli notarili ha consentito di far affiorare nomi e notizie di notevole rilevanza. Quindi l'indagine nel notarile, ampliando e integrando quanto già noto attraverso lo studio del fondo membranaceo monastico, consente ora una maggiore completezza di cognizioni e una chiarificazione dei rapporti interni ed esterni dell'abbazia. È questo il motivo principale per cui vengono qui presentati i registi di 143 documenti d'archivio compresi tra il 1307 e il 1489, anno dell'annessione del monastero al Capitolo di Sanseverino, la maggior parte dei quali totalmente sconosciuti e reperiti talora in maniera del tutto occasionale durante ricerche per la redazione di altri lavori.

I risultati di queste indagini, che peraltro non hanno nessuna pretesa di completezza, spaziano in molteplici direzioni: dalla migliore individuazione di personalità religiose (abati, monaci, sindaci,

«Studi Maceratesi», 1 (1965), p. 152; E. LODOLINI, *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma 1969, pp. 130-131. Il fondo notarile settempedano, data la sua antichità, consistenza ed importanza, non poteva non far gola al direttore dell'Archivio di Stato di Macerata che da tempo sollecitava e minacciava il Comune a versare immediatamente il suo archivio e ciò in base ad un discutibile decreto legislativo (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409) che altre direzioni di Archivi statali non avevano attuato in quanto lesivo degli interessi comunali. Infatti, come per tutti gli altri beni culturali, è quasi un delitto smembrare ed allontanare gli archivi dai luoghi dove si sono formati, a meno che non vi siano problemi di conservazione. Per la notizia del grave depauperamento compiuto nel 1982 a danno del patrimonio archivistico settempedano si veda PACIARONI, *Sanseverino perde l'archivio notarile*, in «L'Appennino Camerte», n. 7 del 20 febbraio 1982, p. 4. Qualche anno prima a Sarnano era stato messo in atto analogo provvedimento chiedendo, addirittura, l'intervento dei carabinieri e suscitando le più vive proteste da parte di P. Giacinto Pagnani, bibliotecario ed illustre studioso francescano. In proposito cf. G. PAGNANI, *Trasferito l'archivio notarile di Sarnano*, in «L'Appennino Camerte», n. 30 del 28 luglio 1968, p. 3.

ecc.) finora ignote o note in modo frammentario, alla ricostruzione dell'attività economica con un ampliamento del quadro dei beni fondiari di proprietà del monastero. Inoltre viene incrementato l'elenco delle chiese soggette al monastero stesso, redatto per la prima volta dall'abate Amatori e aumentato successivamente con i segnalati studi del Borri⁽⁵⁾.

Si tratta di un consistente corpus documentario che dunque apre un'ampia e quanto mai variegata panoramica non soltanto sugli aspetti più strettamente economici (vendite, affitti, enfiteusi, quietanze), ma anche su non pochi momenti-chiave della sfera privata e persino giudiziaria degli stessi abati e dei rettori delle chiese dipendenti, accolti in questa sede nella convinzione che la segnalazione di anche questo tipo di "tessere" può risultare utile alla migliore conoscenza di un mondo scomparso.

I documenti del fondo notarile sanseverinate, disposti cronologicamente, vengono presentati in forma di regesto e, a parte l'aggiunta di pochissime note esplicative, non si è ritenuto esaminarli singolarmente in quanto il loro contenuto non differisce molto dal quadro generale delle informazioni già note. Ovviamente altri atti riguardanti il monastero potrebbero essere reperiti nei restanti archivi di Sanseverino (Storico comunale, Capitolare, Vescovile) e soprattutto nelle carte dei notai appartenenti ai paesi dove il monastero aveva possedimenti e chiese dipendenti (Cingoli, Jesi, Matelica, Recanati, ecc.), ma al momento la ricerca archivistica non ha ancora affrontato globalmente questa prospettiva più vasta di indagine che sarebbe sommamente auspicabile.

(⁵) Il monaco cistercense D. Alberico Amatori (1811-1875), nel suo studio pionieristico del 1870 su *Le Abazie e Monasteri piceni*, era stato il primo a fornire la lista degli edifici sacri soggetti a S. Maria di Valfucina, elencando ben 30 tra chiese e priorati dipendenti, e la serie degli abati che avevano retto il monastero. Cf. A. AMATORI, *Le Abazie e Monasteri piceni. Notizia breve*, Camerino 1870, pp. 16-17. Per quanto riguarda gli abati risultano i nomi completi e l'arco temporale del loro mandato così come risultano dai documenti notarili da noi rinvenuti: Manfredo (1307), Nuzio di Guglielmo (1360-1361), Bonaventura di Francesco (1363), Antonio Vienne (1369-1375), Andrea de Urbe (1393-1398), Domenico Tinti (1403-1422), Nicolò di Lemmo Boruchi (1435-1449), Gaspare di Salimbene Vigilucci (1451-1466), Dionisio di Bonaventura di Giovanni Maxii (1467-1480), Giovanalberto di Giovanni Castiglioni da Milano (1481-1482), Benedetto di Bartolomeo da Foligno (1482-1483), Giovanni Giacomo Castellani da Parma (1485-1487).

Abstract

The events of the Benedictine monastery of St. Mary of Valfucina, in the municipality of San Severino Marche, are already known for various historians' storytelling who used, as the main source, a documentation of 398 parchments preserved in the Chapter House of the city. To learn more about the economic and religious history of the abbey, in addition to the study of surviving parchments, there is an equally vast and virtually unexplored field of investigation which is constituted by the acts of the notaries who written in the Middle Ages. This work presents, in a chronologically order, summaries of 150 notarial documents between 1307 and 1489, the year of closure of the monastery, most of them unpublished. A careful investigation into these documents has allowed to bring out the names of major importance news: from the better identification of previously unknown religious figures, to the reconstruction of economic activity with an expansion of the framework of land assets and number of employees churches.

APPENDICE

1307, maggio 6. Tra il monastero di S. Maria di Valfucina e D. Giacomo di Vino, monaco e sindaco dello stesso monastero da una parte, e gli uomini del castello di Castel S. Pietro dall'altra, c'è lite per il possesso di certe terre e selve poste nella montagna di Citrugno di cui si sta discutendo nella curia del Comune di Sanseverino e in quella del Marchese della Marca Anconitana. Essendo la controversia di soluzione incerta per entrambe le parti, col consenso e la presenza di D. Manfredo abate di detto monastero, D. Giacomo raggiunge un accordo con gli uomini di Castel S. Pietro concedendo loro parte della montagna spettante al monastero e definendone con precisione confini e vocaboli; allo stesso modo fanno gli uomini del castello ponendo così fine alla vertenza. (ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO, Vol. 1588, *Atti di notai forestieri*, cc. 1-1v, cc. 21-21v).

1360, marzo 3. Fra Nuzio, abate del monastero di S. Mariano, fa quietanza ad Antonio di Guadagno dal castello di Colleluce per il pagamento di una somma non indicata. (Vol. 4, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 30v).

1360, marzo 30. Fra Cecco di Severino, monaco e sindaco del monastero di S. Mariano di Sanseverino, con la presenza e la volontà di D. Nuzio, abate di detto monastero, fa quietanza a donna Filippa di Bonarello, erede di Benedetto suo fratello, per il versamento di 100 soldi che il fratello aveva lasciato per volontà testamentaria al monastero. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, c. 33).

1360, novembre 16. Fra Franceschino di Massio, monaco e sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, vende a Nuzio di Giacomo dal castello di Elcito un pezzo di terra posta nel distretto di detto castello. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, c. 44v).

1360, novembre 19. Boccamaiore di Vannuccio da Ancona dichiara di ricevere in deposito la somma di 109 fiorini da D. Nuzio di Guglielmo, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, promettendo di restituirla ad ogni richiesta del concedente o dei suoi successori. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, c. 44v).

1361, gennaio 6. D. Nuzio di Guglielmo, abate del monastero di S. Mariano e S. Maria di Valfucina di Sanseverino, dichiara di ricevere in prestito la somma di 180 fiorini d'oro da Venanzo di Bertuccio da Recanati, promettendo di restituirla ad ogni richiesta del prestatore. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, c. 47).

1361, gennaio 6. Boccamaiore di Vannuccio da Ancona dichiara di aver ricevuto in deposito da D. Nuzio di Guglielmo, abate del monastero di S. Mariano e S. Maria di Valfucina di Sanseverino, la somma di 209 fiorini d'oro, computati in essa anche 109 fiorini ricevuti in precedenza, promettendo di restituirla ad ogni richiesta del concedente. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, c. 47).

1361, aprile 19. Balduccio di Cecco da Gubbio, sindaco e procuratore del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, diocesi camerinese, col consenso dell'abate D. Nuzio e dei monaci, concede in enfiteusi a III generazione mascolina a Cecco di Corrado dalla contrada Cagnore, distretto di Sanseverino, due pezzi di terra posta in detta contrada per il prezzo di 6 fiorini d'oro che dichiara di aver ricevuto dal concessionario il quale si impegna a pagare ogni anno al monastero, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, due denari di moneta corrente a titolo di canone. (Vol. 9, *Atti di Clodino di Girolamo*, cc. 53v-54).

1363, febbraio 4. Fra Franceschino di Massio, sindaco e procuratore del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, diocesi camerinese, con la presenza di D. Bonaventura di Francesco, abate del monastero, concede a Gianni di Guiduccio da Sanseverino, abitante nella città di Recanati, l'enfiteusi a III generazione di una terra sita in contrada Aselli, per il prezzo di tre fiorini d'oro che versa integralmente nelle mani del sindaco e da destinarsi in utilità del monastero; inoltre l'enfiteuta si impegna a pagare annualmente, pena l'annullamento del contratto, il canone di mezzo butinello di grano a favore della chiesa di S. Giovanni di Recanati il giorno della festa di S. Giovanni Battista. (Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, cc. 86-86v)⁽⁶⁾.

1369, settembre 15. Fra Antonio Vienne, abate del monastero di S. Mariano vende a Mattiolo di Corraduccio dal castello di Colleluce un pezzo di terra piantato a vigna in contrada Porcali per il prezzo di 50 libbre di denari. (Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 90).

1373, agosto 17. Nei tempi passati D. Nunzio, abate del monastero di S. Mariano, e D. Paolo di Claudio, sindaco dello stesso monastero, avevano ottenuto un prestito di 63 fiorini d'oro per le necessità del monastero

⁽⁶⁾ È questo il primo documento in cui troviamo menzionata la chiesa di S. Giovanni in Pertica di Recanati (oggi intitolata al Beato Placido), importante istituzione soggetta a Valfucina, per il cui possesso il monastero dovette sostenere lunghe controversie con l'autorità diocesana recanatese. Per altri riferimenti alla chiesa si vedano i documenti datati 21 aprile 1398, 17 settembre 1436 e 15 marzo 1438; gli ultimi due contengono echi della lite sopra accennata. Per notizie storiche su questo tempio esiste una documentata monografia in due volumi di C. BENEDETTUCCI, *La chiesa di San Giovanni in Pertica di Recanati e il sepolcro del beato che vi si venera*, Recanati 1935.

da parte di Graziolo di Cecco Grazie da Sanseverino, ma essendo questi deceduto, D. Domenico di Cecco Grazie, priore della chiesa maggiore di S. Severino, in qualità di tutore del nipote Cecco di Andrea, erede testamentario di detto Graziolo, chiede la restituzione della somma. Fra Francesco Aldrovanni, monaco e sindaco del monastero, non avendo denaro disponibile o cose mobili da poter vendere per estinguere il debito, con il consenso di fra Antonio abate del monastero e dei confratelli fra Giovanni di Paolo, fra Giovanni di Domenico e fra Nallo di Andrea, per pagamento cede al detto D. Domenico, che stipula anche a nome di suo nipote, un pezzo di terra posta nel distretto di Sanseverino, nel sindacato del castello di Carpignano in contrada S. Claudio, per la durata di 16 anni. (Vol. 345, *Atti di Giacomo di Filippo*, cc. 79-80).

1375, ottobre 27. Fra Francesco Aldrovanni, sindaco e procuratore del monastero di S. Maria di Valfucina, con la presenza e il consenso di fra Antonio Vienne, abate del monastero, fa quietanza a Mattiolo di Corraduccio Lancioni dal castello di Colleluce, in rappresentanza sua e di Villano di Tommaso da Colleluce e di suo fratello, e al notaio M^o Giacomo di Filippo, di 6 misure di farina e un quarto di grano e due brocche d'olio ed inoltre di 12 salme di grano e mezza e 4 brocche d'olio che i predetti erano tenuti a dare al sindaco quale cottimo e frutto dei terreni del monastero di S. Mariano, membro di S. Maria di Valfucina. (Vol. 3, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 74v).

1376, maggio 25. Giovanni di Puccio e Cagnuccio di Francesco, arbitri eletti dagli abitanti del castello di Colleluce per comporre amichevolmente la lite vertente sopra la divisione dei cottimi e dei frutti delle terre del monastero di S. Mariano poste nel distretto di detto castello e nel territorio di Sanseverino al di qua del fiume Potenza, stabiliscono per ciascuno gli appezzamenti che dovranno lavorare a cottimo e l'impegno a rendere annualmente al sindaco del monastero la metà delle olive raccolte in dette possessioni che risultano ubicate nelle seguenti contrade: Bonosuli, Colli, Cayficha, Campagnano, Chisiano, Domo, Granali, Isola, Oliveto, Pezze, Piano dell'Oliveto, Porcali, S. Angelo di Submonte, S. Mariano ossia Prati, Ponte di S. Mariano, Valle dell'Abate, Valle di Albagiolo, Valle di Andrea, Valle di Benedetto, Valle di Bernardo, Valle Menoris, Valle di Natale, Valle di Paganello, Vignali ossia Levatori. (Vol. 3, *Atti di Giacomo di Filippo*, cc. 80v-81v).

1392, dicembre 14. Tra l'abate del monastero di S. Maria di Valfucina, da una parte, e Masciarelo di Vagnolo, Ventura di Bartolomeo, Michele di Bartoluccio, Martino di Ciccone, Pietro di Gentiluccio e Allegro di Benvenuto dall'altra, tutti dalla villa di Ugliano, c'è lite a motivo di una salma di grano richiesta dall'abate quale censo e affitto dovuto dalla chiesa di S. Paterniano al monastero che però i suddetti massari si rifiutavano di pagare. Volendo le parti venire a concordia affidano la composizione della

controversia a dei giudici amichevoli nelle persone di Nicolò di Cecco Bonfilippi da Sanseverino e Giacomo di Massetto da Civitanova, assenti. (Vol. 12, *Bastardelli di Pietro di Marinuccio Bartolini*, c. 18v).

1393, [*mese e giorno illeggibili*]. Fra Andrea, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo la chiesa dipendente di S. Giovanni di Colferraio, distretto di Matelica, vacante del rettore per la rimozione di D. Vanni di Nicola, monaco del monastero di Valfucina, nomina al suo posto D. Nicolò di Santostefano Bartoli da Matelica. (Vol. 14, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnucci*, c. 22v).

1398, aprile 21. Fra Francesco di Vanne insieme agli altri monaci del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, diocesi di Osimo, assente Nicola, priore della chiesa di S. Giovanni in Pertica di Recanati, essendo detto monastero rimasto privo dell'abate per morte di fra Andrea da Urbe il cui corpo è stato sepolto nella chiesa di S. Mariano, col consenso di fra Domenico Tinti monaco ed economo del monastero, nomina fra Vanne di Marino monaco quale procuratore perché possa partecipare al capitolo da farsi dai monaci per l'elezione dell'abate successore. (Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 79)⁽⁷⁾.

⁽⁷⁾ L'importanza di questo documento è notevole perché conferma che Sanseverino fu per un certo tempo sotto la giurisdizione spirituale del vescovo di Osimo («*domino fratre Andrea de Urbe abbate monasteriorum Sancte Marie Vallis Fucine et Sancti Mariani simul unitorum, distriptus terre Sancti Severini, Auximane diocesis*»). La questione era stata dibattuta dagli studiosi fin dal Settecento, quando P. Antonino Bremond, teologo casanatense e chiarissimo scrittore, aveva pubblicato nel Bollario dell'Ordine dei Predicatori due diplomi di papa Bonifacio IX dell'anno 1396 relativi alla concessione di indulgenze alla chiesa di «*Sanctae Mariae de Mercato de Sancto Severino, Auximane Dioecesis*». Sulla base di questo indubitato riscontro documentario P. Bernardo Gentili, storico insigne di Sanseverino, ritenne per certa la notizia che Sanseverino avesse fatto parte della Diocesi osimana anche se non fu in grado di dire quando la città fosse riannessa a Camerino. A sua volta il canonico Ottavio Turchi, storico della Chiesa camerte, nonostante l'evidenza delle carte, contraddice il Gentili e spiega quell'«*Auximane Dioecesis*» come un errore di chi ha steso le bolle, anzi produce alcuni esempi comprovanti qualche simile abbaglio preso dagli scrittori apostolici in tale sorta di documenti. Gli storici successivi (Pompeo Compagnoni, Giovanni Carlo Gentili, Giuseppe Cappelletti, Giuseppe Concetti) si adeguarono all'opinione del Turchi. In particolare il Cappelletti sostiene la tesi del Turchi non solo perché negli archivi di Camerino, Osimo e Sanseverino non si trova nessun documento che parli del passaggio, ma anche e soprattutto perché l'archivio di Camerino «ci offre una prova positiva in contrario, ed è un atto di giurisdizione del vescovo Nuzio, il quale nell'anno 1398 nel dì 20 novembre, stabiliva suo vicario nella terra e nel distretto di S. Severino, un Domenico, priore di quella collegiata: lo che dimostra evidentemente, non al vescovato di Osimo, ma a quello di Camerino aver sempre spettato, siccome avanti, il castello; e l'indicazione delle due bolle *Auximane dioecesis*, non potersi credere, se non uno sbaglio di chi le scrisse, il quale

1403, maggio 16. Fra Domenico, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, essendo vacante la chiesa dipendente di S. Paterniano posta in contrada Ugliano ossia Castellano, ne nomina in rettore fra Giovanni di Domenico sia per quanto riguarda lo spirituale che il temporale. (Vol. 15, *Bastardelli di Stefano di Andrea*, c. 7)⁽⁸⁾.

1407, novembre 29. Fra Michele di Primuccio da Sanseverino, frate del luogo e della chiesa dei Servi di S. Maria in Plancato di Fabriano dell'Ordine di S. Agostino, ottenuta licenza da fra Gabriele, priore della chiesa, si presenta al cospetto di fra Domenico Tinti, abate del monastero di S. Maria e S. Mariano, distretto di Sanseverino, asserendo di essere pronto alla vita monacale secondo la regola di S. Benedetto e chiedendo di essere ammesso come monaco nel suddetto monastero; la richiesta viene accettata e l'abate lo accoglie secondo la formula consueta. (Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 76).

1410, settembre 2. Fra Cristoforo da Sanseverino, procuratore di D. Domenico Tinti, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, mette in possesso della chiesa di S. Stefano di Serralta D. Antonio di M^o Marino, prete della stessa chiesa. (Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnucci*, c. 40v).

per avventura ignorò quel castello essere nella diocesi camerinese, e lo credette invece nella osimana». Questo documento notarile pone fine alla *vexata quaestio* e certifica inconfutabilmente – almeno che non si voglia tacciare di errore anche il notaio sanseverinate Giacomo di Filippo – che almeno dal 15 maggio 1396 al 21 maggio 1398 Sanseverino fu sotto la giurisdizione del vescovo di Osimo. Cf. A. BREMOND, *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, II, Roma 1730, pp. 359-360, docc. LXXX e LXXXI; B. GENTILI, *Dissertazione sopra le antichità di Settempeda ovvero Sanseverino*, Roma 1742, pp. 58-59; TURCHI, *Camerinum Sacrum*, p. 273; P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo*, III, Roma 1782, p. 273; G. C. GENTILI, *De Ecclesiae Septempedana*, I, Macerata 1836, p. 181; G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, IV, Venezia 1846, p. 287; CONCETTI, *La Canonica di S. Severino*, pp. 163-164.

⁽⁸⁾ La chiesa filiale di S. Paterniano di Ugliano, frazione di Sanseverino, è ricordata anche in altri registi riportati nel presente repertorio (14 dicembre 1392, 4 aprile 1464, 11 dicembre 1465, 5 dicembre 1472, 30 agosto 1479), ma questo documento in particolare ci consente di collocare con precisione il sito dove sorgeva il sacro edificio («*ecclesiam Sancti Patregnani, positam in contrata Agulliani sive Castellani*»), da non confondere con l'attuale chiesa parrocchiale di S. Paterniano, posta al centro del paese, la quale fu edificata soltanto nel 1746. La chiesa primitiva, infatti, era situata sopra un colle conico ricoperto di querce, in prossimità della contrada Bagno e non lontano dalla S.P. Apirese, ancora oggi denominato dagli abitanti del luogo "il Castellano". La tradizione popolare vuole che anticamente nel colle vi sia stato un monastero, forse per la presenza in loco di una piccola comunità monastica. Cf. PACIARONI, *Toponomastica sanseverinate*, in «L'Appennino Camerte», n. 4 del 2 febbraio 1974, p. 4.

1415, dicembre 31. Fra Michele, sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina, concede in enfiteusi a III generazione mascolina a [***], un pezzo di terra campestre e cannetata posta in contrada Valle Cupa per il prezzo di 10 libbre e mezza, che dichiara di aver ricevuto dal concessionario in presenza dell'abate. (Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnucci*, c. 147).

1416, gennaio 1. Fra Domenico, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, costituisce e nomina Severino di Domenico da Costa, comitato di Castel S. Pietro, quale fattore per tutte le proprietà e gli edifici relativi a S. Maria di Valfucina. (Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnucci*, c. 149).

1421, gennaio 13. Fra Nicolò di Lemmo Boruchi da Sanseverino, sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, concede in enfiteusi a III generazione mascolina a Domenico di Salimbene alias Sventura da Castel San Venanzio, distretto della città di Camerino, un pezzo di terra posta nel sindacato del castello, nel luogo detto le Campora, per il prezzo di un fiorino che dichiara di aver ricevuto manualmente dal concessionario il quale si impegna a pagare al monastero, ogni anno nella festa di S. Mariano, un denaro a titolo di canone. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 71).

1422, marzo 22. Fra Domenico Tinti, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano, vende a Giovanni di Paoluccio già da Crispiero, ora abitante a Sanseverino, una casa posta a Sanseverino, nel quartiere di S. Marco, per il prezzo di 8 fiorini d'oro, somma che riceve integralmente dall'acquirente. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 77; Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 24).

1434, novembre 30. Giovanni di Bonagura da Serrapetrona, abitante a Sanseverino, procuratore di Marco di Bettuccio da Fabriano, vende a fra Michele di Stefano, monaco del monastero di S. Mariano e Valfucina, che acquista a nome del suddetto monastero, un pezzo di terra vignata, campestre, cannetata e arborata posta in contrada Nocella per il prezzo di 45 fiorini d'oro, somma che dichiara di aver ricevuto integralmente dall'acquirente. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 155; Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 189v).

1434, dicembre 13. Fra Michele di Stefano da Sanseverino, sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, concede in enfiteusi a III generazione a Pietro di Primuccio dal castello di Elcito un pezzo di terra posta nel sindacato del castello, in contrada Colle, per il prezzo di 25 fiorini d'oro che dichiara di aver ricevuto dalle mani del concessionario il quale si impegna a pagare ogni anno al monastero, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, un denaro a titolo di canone. La somma riscossa sarà utilizzata per pagare una possessione in contrada Nocella, già acquistata da Marco di

Bettuccio da Sanseverino, di cui il monastero aveva grande necessità perché alberata con ulivi e viti. E tutto ciò viene concluso con l'autorizzazione di D. Ludovico Caccialupi, priore della chiesa maggiore di S. Severino e vicario del vescovo di Camerino. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 157; Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 192v).

1435, febbraio 19. Il capitolo dei monaci del monastero di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, riunito per volontà dell'abate fra Nicolò di Lemmo, composto da fra Pietro di Vicarello e fra Antonio di Bene, nomina Venanzio di Giovanni, Venanzio di Pietro da Colmurano e Cristoforo di Libertuccio da Ripe San Ginesio, sindaci e procuratori del monastero con l'incarico di richiedere denari e beni che fossero stati lasciati in qualunque modo alla chiesa di S. Gregorio del castello di Colmurano per poterli utilizzare nella manutenzione e riparazione della stessa chiesa. (Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 201v).

1435, marzo 20. Cristoforo di Libertuccio da Ripe San Ginesio promette di dare a fra Nicolò di Lemmo Boruchi da Sanseverino, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, 25 fiorini d'oro parte dell'eredità di Nicolò di Gentiluccio Monnutii da Colmurano, a condizione che l'abate lo avesse aiutato ad entrare in possesso di detta eredità; la somma sarebbe stata destinata per la manutenzione e la riparazione della chiesa di S. Gregorio di Colmurano dipendente da detto monastero. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, cc. 162-162v; Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 205).

1435, ottobre 24. Eustachio di Stefano dal castello di Elcito, distretto di Sanseverino, detta il suo testamento. All'atto è presente come testimonia D. Nicolò di Lemmo da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina. (Vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, c. 15).

1436, febbraio 18. Il capitolo dei monaci del monastero di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, riunito per volontà dell'abate fra Nicolò di Lemmo, in cui intervengono oltre a detto abate i monaci fra Michele di Stefano, fra Antonio di Bene e fra Matteo di Nicolò, all'unanimità nomina il monaco D. Tommaso di Giovanni Bertolelli da Cingoli sindaco e procuratore del monastero. Inoltre conferisce allo stesso D. Tommaso la commenda della chiesa di S. Cristoforo dell'Eremita affinché possa richiedere la consegna di certi legati testamentari fatti alla chiesa di S. Francesco di Cingoli da parte di Bartolomeo di Sante cingolano, parrochiano della citata chiesa di S. Cristoforo. (Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, cc. 235-235v).

1436, settembre 17. Fra Michele di Stefano da Sanseverino, priore della chiesa di S. Giovanni in Pertica fuori le mura della città di Recanati, col consenso e la presenza di fra Nicolò di Lemmo, abate del monastero di

Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, nomina suoi procuratori D. Giovanni di Lavania e ser Arcangelo di Marco da Sanseverino, nella causa che ha con D. Domenico di Matteuccio della città di Recanati. (Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 252v).

1438, marzo 15. Fra Michele di Stefano da Sanseverino, sindaco del monastero di Valfucina e S. Mariano, avendo necessità di denaro per pagare le spese di una lite avuta nella Camera Apostolica per il recupero del beneficio di S. Giovanni di Recanati, non avendo al momento frutti o beni mobili da poter cedere, con la presenza e il consenso di fra Nicolò di Lemmo abate di detto monastero, vende a Cristoforo di Vitale dal castello di Frontale, comitato di Sanseverino, un pezzo di terra sodiva e selvata posta ai piedi del monte S. Vicino, in contrada Frascate ossia Centofalce, per il prezzo di 4 fiorini d'oro di cui rilascia quietanza. L'atto viene concluso alla presenza e con l'autorizzazione di D. Ludovico [Caccialupi], priore della chiesa di S. Severino e vicario del vescovo di Camerino. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 196; Vol. 20, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 4).

1439, maggio 1. D. Ludovico Caccialupi, priore della chiesa di S. Severino, raggiunge un accordo con Rossello di Lemmo riguardo alla divisione dell'eredità del fu Tucciarello di Coluccio i cui beni, uniti a quelli di Rossello, erano stati lasciati per testamento dalla nuora Caterina alla chiesa collegiata. All'atto è presente come testimonia fra Nicolò di Lemmo, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano. (Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 207v).

1440, febbraio 2. Stefanuccia, moglie di Bartoluccio di Bene e figlia del fu Marino di Peranzio dal castello di Elcito detta il suo testamento lasciando a S. Maria di Valfucina tre fiorini d'oro che il marito Bartoluccio potrà spendere come meglio riterrà per il restauro e la fabbrica del monastero ed inoltre lascia all'abate una tavoglia. All'atto è presente come testimonia D. Nicolò da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina. (Vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, c. 15).

1440, aprile 22. Ulivuccia, figlia del fu Lorenzo e moglie di Benedetto di Nello dal castello di Elcito con il suo testamento dispone che le figlie Luciana e Marina debbano versare al monastero di S. Maria di Valfucina la somma di sette fiorini d'oro da destinare all'acquisto di una pianeta per le celebrazioni della messa in commemorazione delle anime di Domenico Acciacalossi e di Lorenzo suo padre. All'atto è presente come testimonia D. Nicolò di Lemmo, abate del monastero di S. Maria di Valfucina. (Vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, cc. 34-34v).

1443, agosto 16. L'abate del monastero di S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Colle Pitrano (Campetrano) del

castello delle Ripe, distretto di San Ginesio, diocesi camerinese, per morte del rettore D. Girolamo di Massio, nomina in tale incarico fra Matteo di Nicolò, monaco di detto monastero; nel contempo delega fra Pietro di Vicarello, monaco dello stesso monastero, ad immettere il designato nel possesso corporale della chiesa. (Vol. 21, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 161v-162).

1447, febbraio 2. Pietro di Bonaventura dal castello di Elcito con il suo testamento lascia al monastero di S. Maria di Valfucina quattro libbre di denari affinché con detta somma venga acquistata una campana da conservarsi in perpetuo nella chiesa. (Vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, c. 77).

1449, maggio 2. D. Nicolò di Lemmo, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, con la presenza e il consenso di fra Antonio di Bene e fra Matteo di Nicolò da Sanseverino, monaci del suddetto monastero, concede in enfiteusi a Giovanni di Marcuccio da Castel S. Pietro un pezzo di terra posta nel distretto di detto castello, in contrada Valle Planese, per il prezzo di 8 fiorini e 3 libbre di denari che dichiara di aver ricevuto dall'enfiteuta il quale si impegna a pagare ogni anno al monastero, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, un denaro a titolo di canone. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 68).

1451, febbraio 15. D. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, nomina il rettore delle chiese dipendenti di S. Pietro di Castel S. Pietro e S. Angelo della villa di Coldigioco nella persona di fra Evangelista da Sanseverino, dell'Ordine di S. Francesco; nel contempo delega fra Antonio di Giovanni Mazuti, monaco di detto monastero, ad immettere nel possesso corporale delle due chiese il suddetto fra Evangelista. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 98).

1451, agosto 14. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di Valfucina, assolve e libera fra Antonino di Bene e fra Matteo di Nicolò, monaci del suddetto monastero, da un precetto con pena di scomunica che esisteva nei loro confronti autorizzandoli a celebrare la messa e ad amministrare i sacramenti. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 102v).

1451, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, nomina il rettore delle chiese dipendenti di S. Nicolò di Moscosi e S. Martino di villa Conti, nel distretto di Cingoli, e di S. Pietro di Castel S. Pietro e S. Angelo di Coldigioco, nel comitato di Sanseverino, nella persona di fra Evangelista di Giovanni Pace da Isola; nel contempo delega fra Martino di Atto da Visso ad immettere nel possesso corporale delle chiese il suddetto fra Evangelista. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 102v).

1452, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi a Rumanello di Giovanni Scuntii dal castello di Castriccioni un pezzo di terra prativa in contrada Fonte Acticosse, nel distretto di detto castello, per il prezzo di due libre di denari. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 113v).

1452, novembre 26. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi a III generazione mascolina ad Antonio di Francesco Martini un pezzo di terra ortiva in contrada Cioccorelle, nel distretto di Elcito, per il prezzo di quattro fiorini. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 115-115v).

1453, maggio 1. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, nomina il rettore delle chiese dipendenti di S. Stefano de Arsitii della villa Ceragie, S. Maria de Colle Ilce, S. Maria di Gabianelle, tutte nel distretto di Castel S. Angelo, S. Cristoforo di Foresta, nel distretto di Cingoli, S. Stefano e S. Paterniano del castello di Serralta, nel comitato di Sanseverino, nella persona di fra Pietro di Vicarello da Sanseverino, monaco dello stesso monastero; nel contempo delega D. Antonio di Giovanni Vannucci da Sanseverino ad immettere nel possesso corporale delle chiese il suddetto fra Pietro. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 144).

1453, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene da Cingoli (*sic*), cede in enfiteusi a Ranallo di Gianni di Giovanni da Castel S. Angelo di Cingoli un pezzo di terra posta in contrada S. Andrea Rotondo, nel distretto di Castel S. Angelo, per il prezzo di tre libre. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 116v).

1453, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di Valfucina, avendo già ceduto in enfiteusi a Coluccio di Tommaso da Matelica certa terra in contrada S. Fortunato, nel distretto di Matelica, rinnova detto contratto a favore del figlio Michele, per il prezzo di due libre. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 116v).

1454, gennaio 2. Fra Antonio di Bene, sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina, vende a Venanzio di Antonio da Castel S. Pietro un pezzo di terra campestre e alberata posta in contrada Coste, distretto del suddetto castello, per il prezzo di 10 libre di denari; il pagamento viene girato a fra Giovanni di Onofrio per aver speso tale somma nell'acquisto di un messale. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 159v-160).

1455, settembre 26. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Mariano e S. Maria di Valfucina, si dichiara debitore verso Baldassarre di Giovanni Maxii per certe bolle che aveva procurato all'abbazia di Valfucina pagandole di tasca propria. Non avendo l'abate denaro disponibile

per soddisfare il debito, cede a Giovanbenedetto di Benedetto, procuratore del suddetto Baldassarre, i prati di Canfaieto, una vigna in contrada Fosse e un campo in contrada Acquevive, beni da possedere e godere fino alla totale estinzione del debito stesso; contemporaneamente dà al suddetto Benedetto dieci salme di grano che si trovano nel castello di Ripe San Ginesio. (Vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 68v).

1455, ottobre 19. D. Gaspare, abate del monastero di Valfucina, dà a lavoreccio per otto anni a Petrello di Pietro, Benedetto di Antonio e Giovanni di Sopranzo da Castel S. Angelo, comitato di Cingoli, prati, pascoli e selve della chiesa dipendente di S. Maria di Gabianelle di Castel S. Angelo con l'impegno per i detti lavoratori di consegnare annualmente, al tempo delle messi, la quarta parte di tutto il raccolto all'abate del monastero o al rettore della chiesa. (Vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, cc. 70v-71).

1456, settembre 8. Marino di Antonio Marinis da Castel S. Pietro dichiara di aver ricevuto in prestito, fino alla prossima festa di Pasqua, la somma di tre fiorini da fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, da utilizzare per il restauro della chiesa di S. Pietro di Castel S. Pietro. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 270).

1456, dicembre 25. L'università, il sindaco e gli uomini del castello di Elcito nominano procuratori Nicolò di Matteo e Lemno di Francesco Bene, dello stesso castello, nella causa che hanno con fra Gaspare, abate del monastero di S. Maria di Valfucina. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 275-275v).

1457, maggio 2. Antonio di Andrea Michelutii da Castel S. Pietro promette a fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, di pagargli cinque coppe di grano entro la festa di S. Maria del mese d'agosto per certe spese che l'abate aveva dovuto sostenere. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 288-288v).

1457, maggio 8. D. Gaspare di Salimbene da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, incarica fra Matteo di Antonio da Faenza, rettore delle chiese di S. Stefano, S. Michele e S. Martino nelle pertinenze di Castreccioni, comitato di Cingoli, ad esigere i debiti ed i beni dei precedenti rettori e a richiedere i frutti e i lasciti spettanti alle suddette chiese. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 290v).

1457, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, rinnova ad Angelo di Antonio dal castello di Isola la concessione in enfiteusi di un pezzo di terra alberata nel fondo Titizano, nel distretto di Cingoli, per il prezzo di 28 soldi e 7 anconetani. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 302v).

1458, gennaio 19. Gli uomini del castello di Elcito nominano procuratori Leno di Francesco Bene e Francesco di Pietro Primucci, dello stesso castello, nella causa che hanno con fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e con qualsiasi altra persona ecclesiastica o secolare. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 315v-316).

1458, giugno 8. Lazzaro di Cola Cichi, sindaco della chiesa di S. Maria di Aliforni, e fra Gaspare di Salimbene Vigilucci, abate dei monasteri di S. Mariano e S. Maria di Valfucina, vendono ad Eustachio di Sabbatino e a Ciccone di Stefano da Chigiano la metà di una casa posta nel castello di Aliforni, per il prezzo di 34 fiorini. Tale somma è destinata a soddisfare una certa Vanna, figlia di Antonio di Manfreduccio dalla villa di Palazzata, verso cui la chiesa di S. Maria del castello di Aliforni era obbligata, come attestato anche da D. Liberato di Sensino [Bartelli], rettore di detta chiesa. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 330-330v).

1458, agosto 15. Fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi a Benedetto di Francesco Tusi dalla contrada Torre, distretto di Cingoli, un pezzo di terra in contrada Fonte Meloni, nello stesso distretto, per il prezzo di due libbre di denari. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 340).

1458, novembre 8. Fra Antonio di Giovanni Mazuti da Sanseverino, monaco e sindaco del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, prende possesso delle selve, dei pascoli e dei prati situati nella montagna di Canfaito presso i beni del suddetto monastero e di quello di Roti. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 348v).

1459, aprile 2. Francesco di Giovanni da Cingoli, monaco del monastero di S. Croce di Fonte Avellana, nomina D. Pietro di Giacomo di Pusterla da Milano suo legittimo procuratore nella causa che ha con i sindaci e i parrocchiani delle chiese di S. Salvatore e S. Felicità di Apiro. All'atto è presente come testimonia fra Gaspare di Salimbene, abate del monastero di S. Maria di Valfucina. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 372).

1459, giugno 11. D. Pietro di Pusterla da Milano, rettore della chiesa di S. Stefano della villa di S. Stefano di Castel S. Angelo, vende a Domenico di Francesco tutta l'erba e il fieno che verranno raccolti durante il presente anno nel prato della detta chiesa di S. Stefano e nel prato sito in contrada Colle della Posta, distretto di Castel S. Angelo. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 369v).

1459, luglio 27. D. Pietro di Pusterla da Milano, rettore della cappella di S. Stefano, distretto di Castel S. Angelo, comitato di Cingoli, dipendente dal

monastero di Valfucina, riconsegna all'abate l'incarico di rettore e rinuncia ad ogni frutto di detta cappella. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 373-373v).

1459, luglio 29. D. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Stefano del distretto di Castel S. Angelo, diocesi camerinese, per rinuncia del rettore D. Pietro di Pusterla, monaco di detto monastero, nomina in tale ufficio il religioso Domenico di Giovanni da Sanseverino, dell'Ordine di S. Agostino, maestro di sacra teologia; nel contempo delega fra Antonio di Giovanni Mazuti, monaco di detto monastero, ad immettere nel possesso corporale della chiesa di S. Stefano e di quella di S. Maria il nuovo rettore che promette di difendere i diritti delle suddette chiese e pagare all'abate e ai suoi successori il debito censo. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 373v-374).

1459, luglio 29. Fra Antonio di Giovanni Mazuti da Sanseverino, monaco del monastero di S. Maria di Valfucina, su mandato di fra Gaspare abate del monastero, provvede ad immettere fra Domenico da Sanseverino, dell'Ordine di S. Agostino, maestro di sacra teologia, nel possesso corporale della chiesa di S. Stefano di Castel S. Angelo, diocesi camerinese, ossia affidandogli i beni della stessa chiesa; analogamente fa per la chiesa di S. Maria di Colle, anch'essa dipendente dal monastero di Valfucina. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 375).

1459, agosto 15. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, fa quietanza a D. Giovanni, abate dell'abbazia di S. Vittore di Cingoli e rettore della chiesa di S. Cristoforo dell'Eremita dipendente da detto monastero, del censo e di tutti i redditi, frutti e proventi percepiti dalla chiesa e dovuti al monastero. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 375v).

1460, marzo 3. Fra Gaspare, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Nicolò di Moscosi e S. Martino di Cerreto, nelle pertinenze di Cingoli, per morte del rettore fra Matteo da Faenza, nomina in tale ufficio M^o Domenico di Giovanni da Sanseverino, dell'ordine di S. Agostino; nel contempo delega il sindaco delle suddette chiese ad immettere M^o Domenico nel possesso corporale di esse. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 422-422v).

1460, luglio 22. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi a III generazione a Perozzo di Stefano Pranzoni un pezzo di terra posta nel fondo Cesanova, nel distretto di Cingoli, per il prezzo di tre libbre di denari. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 413v-414).

1460, agosto 15. Fra Gaspare, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi a Cristoforo di Giovanni Francisci da Matelica un pezzo di terra posta in contrada delle Piane, nel distretto di Matelica, per il prezzo di quattro libre di denari. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 424).

1460, settembre 15. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, cede in enfiteusi fino alla III generazione a Cristoforo di Ventura di Antonio da Castel S. Pietro, che riceve anche a nome di Clemente suo fratello, un pezzo di terra posta in contrada S. Pietro, nel distretto di Castel S. Pietro, per il prezzo di due fiorini che dichiara di aver ricevuto dal concessionario il quale si impegna a pagare ogni anno al monastero, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, un denaro a titolo di canone. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 428v-429).

1460, ottobre 19. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Nicolò di Moscosi e S. Martino di Cerreto, nel distretto di Cingoli, per rinuncia del rettore M^o Domenico di Sanseverino, nomina in tale ufficio D. Cristoforo Brancaleoni da Foligno; nel contempo delega Gentile di Filippo da Castreccioni ad immettere D. Cristoforo nel possesso corporale di esse. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 432v).

1460, novembre 25. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, nomina suo procuratore Marino di Antonio Cole da Castel S. Pietro per quanto riguarda i beni del monastero. (Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 433).

1463, maggio 6. Fra Gaspare, abate dei monasteri di S. Mariano e di Valfucina, nomina ser Marino da Santa Vittoria procuratore con pieno mandato nella causa che ha con Orlando Gualterini. (Vol. 40, *Bastardelli di Piermartino Sassolini*, c. 9, *num. ad ann.*)⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ La vertenza con Orlando Gualterini si trascinò per quasi un decennio con notevoli dispendio di risorse per il monastero che fu costretto ad alienare anche alcuni beni per sostenere le spese della causa (cf. *infra* i documenti datati 22 agosto 1466, 3 novembre 1468, 10 marzo 1470, 30 marzo 1471). All'origine della controversia vi erano alcuni terreni appartenuti a una donna di nome Barbara che erano stati lasciati al monastero e sopra i quali il Gualterini accampava diritti. Orlando de Orlandis Gualterini, di nobile famiglia sanseverinate, fu tra i più autorevoli membri del Consiglio di Credenza e ricoprì più volte la carica di console della città. Cf. G. F. LUZJ, *Saggio di una serie dei Consoli del Comune di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1905, p. 12, p. 14; PACIARONI, *Lo sfruttamento di una miniera di ferro a Sanseverino nel secolo XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 85 (1980), p. 164.

1464, aprile 4. I sindaci e i parrocchiani della chiesa di S. Paterniano di Ugliano, dipendente del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo la stessa rimasta vacante per morte del rettore D. Bartolomeo di Marco da Martinelli e spettando ad essi per diritto l'elezione del successore, nominano in tale ufficio fra Giorgio di Piero, monaco di detto monastero, che promette di officiare la chiesa secondo la consuetudine e pagare il debito censo all'abate e al vescovo; nel contempo nominano loro procuratori Salvatore di Michele e Contuccio di Lipuccio per richiedere all'abate la conferma di tale nomina. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 214-215).

1464, giugno 9. Gaspare di Salimbene Vigilucci, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, concede il beneficio della pace a Marco di Manfredo dal castello di Elcito, comitato di Sanseverino, che aveva pronunciato parole ingiuriose nei suoi confronti mentre celebrava la messa nella chiesa di Valfucina, per cui è inquisito dalla curia del vescovo di Camerino e da quella del podestà di Sanseverino. (Vol. 33, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 57v)⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁰⁾ Di questo singolare e increscioso episodio si trova riscontro nel *Libro dei Malefizi* di Amico Scagnarelli da Montemilone (oggi Pollenza), allora podestà di Sanseverino. Infatti lo stesso giorno era stato aperto un procedimento penale contro Marco di Manfredo da Elcito accusato di aver insultato l'abate Gaspare mentre stava facendo la preghiera penitenziale nel corso della celebrazione eucaristica («*ad divinum offitium celebrandum et faceret confessionem*») mentre nell'atto notarile si dice soltanto che stava celebrando la messa («*tempore quo ipse dominus abbas celebrabat missam in dicta ecclesia*»). Dagli atti del processo non si conoscono le motivazioni che avevano indotto il suddetto Marco ad inveire contro l'abate ma, trattandosi di un documento di grande interesse, ne trascriviamo integralmente la parte iniziale: «*Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per supradictum dominum potestatem ex suo suoque offitio, arbitrio, auctoritate, potestate et balia, contra et adversus Marcum Manfredi de castro Ilciti, comitatus Sanctisoverini, in eo, de eo et super eo quod de hoc anno et mense iunii supradictus inquisitus, cum reverendus pater frater Gaspar de Sanctosoverino, abbas abbacie Vallisfucine posite in territorio dicte terre staret in ecclesia abbacie predictae, posita in territorio dicte terre, ad divinum offitium celebrandum et faceret confessionem supradictus Marcus inquisitus, scienter dolose et appensate, irato animo et malo modo, animo et intentione divinum offitium turbandi et impedimentum prestandi et inferendi, inruit contra dictum abbatem et eidem sive contra eundem verba ampullosa et altercatoria protulit ac dixit et dictam confessionem ac divinum offitium turbavit contra voluntatem dicti abbatis et in eiusdem contumeliam et iniuriam. Et predicta facta, commissa et perpetrata fuerunt per supradictum inquisitum in supradicta ecclesia posita in pertinentiis dicti castris iuxta alia bona dicte abbacie undique et alia latera contra formam iuris et statutorum terre Sanctisoverini*». Archivio Storico Comunale di Sanseverino, *Hic est Liber Malleficiorum spectabilis clarissimi atque eximii legum doctoris domini Amici de Scagnarellis de Monte Milonis honorabilis potestatis terre Sancti Severini 1464*, ms., c. 18.

1464, agosto 4. Fra Giovanni di Benedetto da Staffolo, monaco del monastero di S. Maria di Valfucina, presenta a Marco di Eustachione, Vincono di Martino, Mariano di Franceschino, Gianni di Giannone di Castel S. Angelo, lavoratori e mietitori nei beni della chiesa di S. Stefano de Arsitii della contrada S. Stefano, un documento scritto dal cardinale Latino Orsini, Legato della Marca Anconetana, dato da Fabriano il precedente 31 luglio, che riguarda il pagamento dei loro debiti. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 144-144v).

1465, maggio 20. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Corneto, nel distretto di Sanseverino, per rinuncia del rettore fra Pio di Sanseverino, nomina in tale ufficio fra Giorgio di Slavonia, monaco dello stesso monastero. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 185v)⁽¹¹⁾.

1465, giugno 24. Fra Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, chiesta ed ottenuta la necessaria licenza dal vescovo di Camerino [Alessandro Oliva], cardinale di Sassoferrato, vende a Taddeo di Giovanni Tarducci dal castello di Elcito, che stipula anche a nome di Matteo e Sante suoi fratelli, due case poste nel castello di Elcito per il prezzo di 30 fiorini, somma necessaria per pagare il muratore M^o Berto lombardo che aveva riparato il Palazzo del monastero nel suddetto castello. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 190v-191)⁽¹²⁾.

⁽¹¹⁾ La chiesa filiale di S. Maria di Corneto, è ricordata anche in altri registri del presente repertorio (11 dicembre 1465, 16 giugno 1469, 7 settembre 1472, 4 novembre 1480, 31 ottobre 1481). Nelle pergamene dell'Archivio capitolare, all'intitolazione mariana della chiesa non è mai associata l'indicazione geografica; pertanto la mancanza di questo elemento non ne ha consentito fino ad oggi la localizzazione. Sulla scorta di questi documenti notarili possiamo ora affermare che essa sorgeva nella contrada Fulconi (*li Furgù*), non lontano dall'abitato di S. Elena (in antico la Truschia), frazione di Sanseverino. Attualmente si compone soltanto di due o tre case coloniche, ma un tempo era un villaggio molto popolato ed aveva anche la propria chiesa parrocchiale che si denominava appunto di S. Maria di Corneto o Coroneto, la quale andò distrutta a causa del terremoto del 1776 ed i suoi resti furono poi utilizzati per ampliare la chiesa di S. Elena. Cf. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinati*, San Severino Marche 1989, p. 32; ID., *La secolare ricerca dell'Acqua Santa di Settempeda*, in «Studia Picena», 77 (2012), p. 8.

⁽¹²⁾ Questo Palazzo, ricordato anche in un successivo atto notarile del 2 luglio 1474, sorgeva al centro del castello di Elcito. Nell'imponente edificio, che si distingueva dalle povere casupole del paese per ampiezza e solidità, l'abate svolgeva le proprie funzioni, nominava i rettori delle chiese dipendenti, riceveva i raccolti dei suoi contadini, riscuoteva i canoni dei fittavoli; dopo l'annessione dell'abbazia di Valfucina al Capitolo di Sanseverino, i canonici continuarono ad utilizzarlo per le stesse finalità. Il 2 maggio 1944, nel corso della guerra di Liberazione, soldati tede-

1465, dicembre 11. Fra Gaspare, abate del monastero di S. Maria di Valfucina di Elcito e S. Mariano di Sanseverino, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Pietro di Citrugno di Castel S. Pietro, S. Angelo di Colle Giove (*Coldigioco*) della villa di Frontale, S. Paterniano della villa di Ugliano e S. Maria di Corneto, nel comitato di Sanseverino, nomina in rettore di esse fra Giorgio di Pietro di Slavonia, monaco dello stesso monastero, il quale promette di reggere fedelmente dette chiese, governarle sia nello spirituale che nel temporale, di pagare annualmente all'abate un ducato d'oro da impiegare nella manutenzione delle chiese di Valfucina e di S. Mariano e, nel caso volesse recedere dall'incarico, si impegna di riconsegnarle all'abate che sarà pro tempore e non ad altri. (Vol. 40, *Bastardelli di Piermartino Sassolini*, cc. 23v-24, *num. ad ann.*).

1466, febbraio 4. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, convocato il capitolo dei monaci, presenti fra Pietro di Vicarello e fra Giorgio, revoca a fra Giovanni da Staffolo il mandato di sindaco del monastero suddetto. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 203v-204).

1466, marzo 23. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Stefano de Arsitiis di Castel S. Angelo, S. Stefano e S. Paterniano del castello di Serralta, per rinuncia del rettore fra Giovanni da Staffolo, nomina in tale ufficio fra Pietro di Vicarello di Sanseverino, monaco dello stesso monastero, ponendogli sul capo il berretto in segno di presa di possesso. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 213v-214).

1466, marzo 28. Gaspare da Sanseverino, abate del monastero di Valfucina, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Nicolò di villa Moscosi e S. Martino di villa Cerreto, distretto di Cingoli, per rinuncia del rettore fra Giovanni da Staffolo, nomina in tale ufficio fra Cristoforo di Michele da Trento, monaco del monastero di S. Maria di Roti, che promette di corrispondere annualmente all'abate, nella festa di S. Maria del mese d'ago-

schì della Wehrmacht aiutati dalle SS italiane circondarono il castello in cerca dei partigiani che avevano trovato rifugio proprio nel Palazzo, ma che fecero in tempo a mettersi in salvo. Allora per rappresaglia minarono l'edificio con la dinamite e lo fecero saltare in aria distruggendolo completamente. Alla fine del conflitto, in forza delle leggi della ricostruzione delle opere danneggiate dagli eventi bellici, il Palazzo venne ricostruito in forma moderna presso la vecchia abbazia, assai distante dal sito originario, e fu adibito per molti anni a villa estiva degli alunni del Seminario Vescovile di Sanseverino. Cf. PIANGATELLI, *Tra Fascismo e Resistenza nelle cronache di un Vicario Curato (1935-1944)*, in «Marche Contemporanee», 1986, n. 1-2, p. 100; PACIARONI, *Una lunga scia di sangue. La guerra e le sue vittime nel Sanseverinate (1943-1944)*, Noventa Padovana 2014, pp. 190-191.

sto, una salma di grano ed una di spelta; nel contempo delega D. Giovanni di Lipparello da Sanseverino, procuratore del monastero, ad immettere fra Cristoforo nel possesso corporale delle chiese suddette, il quale provvede nello stesso giorno. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 214-215).

1466, marzo 31. Fra Pietro da Sanseverino, monaco del monastero di Valfucina, fra Giorgio, monaco dello stesso monastero, e fra Cristoforo di Michele da Trento, monaco del monastero di S. Maria di Roti, fanno insieme una società nella quale fra Pietro immette i frutti provenienti dalle chiese di S. Stefano e S. Paterniano del castello di Serralta, S. Elena della villa di S. Elena, S. Maria della villa di Patrignolo e S. Angelo della villa di Pian dei Galli (*Pianaglia*). (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 216-216v).

1466, aprile 8. Fra Antonio, priore del monastero della SS. Trinità del monte San Vicino, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Campallione, distretto di Staffolo e diocesi osimana, per essere stato eletto il precedente rettore D. Bartolomeo a pievano della pieve di S. Egidio di Staffolo, nomina in tale ufficio fra Giovanni di Benedetto da Staffolo, monaco del monastero di Valfucina; nel contempo delega fra Andrea, custode della chiesa di S. Francesco di Staffolo, ad immettere fra Giovanni nel possesso corporale della chiesa suddetta. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 216v-217).

1466, agosto 22. Orlando Orsini, commissario del Governatore della Marca, scrive da Monte San Giusto a Vinano di Rainaldo e Andrea di Eustachio da Castel S. Pietro, Ciccone di Pietro, Taddeo di Compagno, Bartolomeo di Staffolano e Pietro di Staffolano da Elcito, lavoratori di certe possessioni in passato appartenute a donna Barbara, moglie del fu Abbuasco da Sanseverino, sopra le quali è pendente una lite nella curia del Governatore tra l'abate di Valfucina e Orlando Gualterini di Sanseverino, ordinando loro di conservare i frutti di dette possessioni e di non consegnarli ad alcuno senza sua espressa licenza sotto pena di duemila monete d'oro da applicarsi alla Camera Apostolica. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 235-235v).

1466, settembre 9. Fra Antonio di Giovanni, dell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico, si presenta al cospetto di Andrea [da Veroli] vescovo di Camerino, sedente nella sala grande della canonica di S. Severino, per accusare fra Giorgio, monaco di Valfucina, del mancato pagamento di un mantello a lui venduto, del valore di 40 bolognini. (Vol. 40, *Bastardelli di Piermartino Sassolini*, foglio all. a c. 9, *num ad ann.*).

1467, luglio 2. Fra Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Martino de Limitis e S. Nicolò di Moscosi, comitato di Cingoli, per rinuncia del

precedente rettore fra [***], nomina in tale ufficio fra Francesco di Martino da Spello, monaco di S. Benedetto autorizzandolo a prendere il possesso corporale delle chiese suddette; a sua volta il nuovo rettore promette di bene officiare, governare e mantenere tali chiese e corrispondere annualmente all'abate il censo di una salma di grano e una di spelta. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 21-22).

1467, ottobre 12. Dionisio da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, nomina Simone di Iacobuccio da Castel S. Pietro sindaco e procuratore del monastero nella vendita delle ghiande e nella riscossione del prezzo, nell'affitto dei beni dell'abbazia, nel recupero dei frutti, nella richiesta dei lasciti testamentari. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 292).

1467, ottobre 13. Dionisio da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, vende ad alcuni abitanti del castello di Elcito, ossia Antonio di Francesco Martini, Alovisio di Benedetto, Giovanni di Bartolomeo, Manno di Antonio, Michele di Romualdo e Francesco di Pietro Primucci, l'erba e il fieno che verranno raccolti nei prati della montagna di Canfaieto per un quinquennio al prezzo di 50 fiorini da pagarsi in rate annuali di 10 fiorini. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 289v-290).

1467, ottobre 26. Dionisio da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, nomina gli egregi uomini Antonio da Gubbio (e i suoi sostituti Michele di Palma e Callisto da Urbino) e Baldassare di Giovanni Massi da Sanseverino procuratori del monastero nella causa che ha con Gianni, speciale di Cingoli, sia nella curia romana che in qualsiasi altra curia ecclesiastica. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 291-291v).

1468, settembre 2. Fra Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, essendo rimaste vacanti le chiese dipendenti di S. Stefano e S. Paterniano del castello di Serralta, diocesi di Camerino, per rinuncia del precedente rettore fra Cristoforo di Francesco da Ferrara, dell'Ordine di S. Agostino, nomina in tale ufficio D. Benedetto di Giovanni Gagliardi da Matelica autorizzandolo a prendere il possesso corporale delle chiese suddette; a sua volta il nuovo rettore promette di bene officiare e governare tali chiese parrocchiali e di corrispondere all'abate il censo dovuto e consueto. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 33-33v; Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 106v-107, *num. ad ann.*)⁽¹³⁾.

⁽¹³⁾ L'agostiniano fra Cristoforo di Francesco da Ferrara, che compare in questo atto è stato all'origine di un grosso abbaglio preso da mons. Giovanni Carlo Gentili,

1468, novembre 3. Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, avendo necessità di denaro per sostenere le spese di una lite vertente nella curia romana contro Orlando Gualterini di Sanseverino in merito a certi beni lasciati da donna Barbara, con il consenso di fra Gaspare, monaco di detto monastero, vende a Carlo di Virgilio di M^o Crisone da Cingoli e ai suoi nipoti due pezzi di terra posta nel distretto di Cingoli, in contrada Titi-zano, che essi già tenevano in enfiteusi, per il prezzo di 12 fiorini. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 323v-324v).

1469, giugno 16. D. Dionisio, abate dell'abbazia di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa parrocchiale dipendente di S. Maria di Corneto, comitato di Sanseverino e diocesi camerinese, per assenza del precedente rettore fra Giorgio schiavone, nomina in tale ufficio D. Biagio di Gabriele da Pitino, canonico della chiesa di S. Severino maggiore, il quale promette di celebrare i divini uffici e governare detta chiesa mantenendone i diritti e di corrispondere all'abate il censo dovuto e consueto. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 54-54v; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 334-335).

1469, agosto 6. Leno di Francesco Bene dal castello di Elcito con il suo testamento lascia al monastero di Valfucina tre fiorini perché nella chiesa sia rifatto l'altare della S. Trinità ed altre 10 libbre di denari affinché con tale somma venga eseguita una pittura raffigurante l'immagine di Dio onnipotente. All'atto, rogato nel castello di Elcito, è presente come testimonia fra

storico della chiesa settempedana. Il Gentili aveva trovato in un documento dello stesso Archivio Notarile di Sanseverino (Vol. 26, *Atti di Stefanello di Domenico Cagnucci*, c. 2v, *num. ad ann.*) che questo religioso il 2 febbraio 1457 teneva la rettoria della chiesa di S. Stefano di Serralta; da ciò aveva dedotto che gli Agostiniani – che una tradizione voleva avessero avuto stanza prima del 1226 a Serralta – conservassero ancora nel sec. XV la cura delle anime di quel castello. In realtà la chiesa di S. Stefano di Serralta, che sorgeva nella villa del Torrone e andò distrutta per il terremoto del 1799, non aveva alcun legame con gli Agostiniani. Altri documenti qui riportati (12 settembre 1410, 1^o maggio 1453, 23 marzo 1466) mostrano che i precedenti rettori appartenevano al clero diocesano o erano monaci del monastero di Valfucina e, anche nel caso presente, in sostituzione di fra Cristoforo di Francesco viene nominato un prete di Matelica. Stante la carenza di monaci nel monastero era prassi comune dell'abate eleggere in cappellani delle chiese dipendenti religiosi appartenenti ad altri Ordini (Servi di Maria, Francescani, Agostiniani, Domenicani, Camaldolesi) oppure monaci di altri monasteri benedettini (S. Lorenzo in Doliolo, S. Maria di Roti) o preti del clero secolare. Cf. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, parte II, Macerata 1837, p. 264. L'opinione del Gentili è stata seguita anche da PIANGATELLI, *Il castello di Serralta, il suo territorio, le sue vicende*, San Severino Marche 2000, p. 54; R. CICONI, *Il contributo dei Brettinesi allo sviluppo dell'Ordine Agostiniano*, in «*Analecta Augustiniana*», 70 (2007), p. 41.

Gaspare di Salimbene da Sanseverino, monaco del monastero di Valfucina. (Vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, cc. 169v-170v)⁽¹⁴⁾.

1470, marzo 5. D. Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, non avendo al presente monaci o sindaci per convocare un capitolo, concede in enfiteusi fino alla III generazione mascolina a Marino di Lazzaro dal castello di Isola, comitato di Sanseverino, un pezzo di terra sodiva posta nel sindacato di detto castello, in contrada Castagneto ossia Buzo, per il prezzo di 10 libbre di denari da destinare per l'utilità dei suddetti monasteri; a sua volta il concessionario si impegna a pagare ogni anno all'abate, nella festa della Madonna di metà agosto, un denaro a titolo di canone. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 58v-59).

1470, marzo 10. Fra Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, avendo necessità di denaro per le riparazioni da effettuare nel monastero, per pagare la spedizione di certe bolle e per sostenere le spese di una lite vertente contro Orlando Gualterini da Sanseverino, non avendo al presente monaci o sindaci per convocare un capitolo, vende ai fratelli Arcangelo e Lorenzo di Domenico Putii dal castello di Colleluce un pezzo di terra del monastero posta nel sindacato di Colleluce, in contrada Valle, per il prezzo di 42 fiorini di cui rilascia quietanza. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 763v-764).

1470, marzo 12. Fra Pietro di Vicarello Talaccioni da Sanseverino, monaco del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino,

⁽¹⁴⁾ Questo legato testamentario costituisce una prova che l'antica chiesa di S. Maria di Valfucina, crollata a seguito del sisma del 1799, aveva l'interno ornato di pitture in affresco, come poté constatare anche lo storico locale Giuseppe Ranaldi (1790-1854) allorché vi si recò nel 1817 per accompagnare il vescovo Giacomo Ranghiasi Brancaleoni nella Visita pastorale alla Diocesi settempedana. La prima notizia dei dipinti di quella chiesa si trova ricordata in una lettera che il Ranaldi aveva indirizzato al marchese Amico Ricci di Macerata il 7 luglio 1832, quando del sacro edificio non restavano che pochi ruderi: «S. Maria di Valfucina monastica. Rovinata per i terremoti del 1799; era di gotico disegno tutta di pietra lavorata, dipinta interamente; da scarsissimi resti mi sembrerebbe del tempo istesso ed architetto della chiesa di Val di Castro; la chiesa sotterranea è ridotta a seppoltura». Lo stesso Ranaldi aveva annotato la notizia anche in alcuni suoi appunti sulle cose d'arte sanseverinati: «La chiesa di S. Maria di Valfucina rovinata a cagione de' terremoti era tutta dipinta affresco: ne ho veduti alcuni laceri avvanzi non dispregevoli, ma assai antichi nel 1817. Ruinò nel 1799». Cf. G. RANALDI, *Repertorio e Lettere riguardanti le Memorie dei Pittori, Scultori, ecc. Sanseverinati ed il Catalogo delle Pitture ed altri oggetti d'arte della Città e diocesi di Sanseverino ed altri artisti. 1822 al 1834*, ms. n. 33/A della Biblioteca Comunale di Sanseverino, p. 197 (lettera n. CXXII); ID., *Memorie di Belle Arti*, vol. II, *ibid.*, ms. n. 31, p. 114.

con la presenza e il consenso di fra Dionisio di Bonaventura, abate di detto monastero, vende a suo fratello Giovanni di Vicarello Talaccioni di Sanseverino un pezzo di terra, facente parte dei suoi beni paterni, posta nel territorio di Sanseverino, in contrada detta Orignano, per il prezzo di 50 fiorini che riceve interamente dall'acquirente. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 764v-765; Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 59v).

1470, marzo 12. Fra Dionisio di Bonaventura, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, per le necessità di detti monasteri vende ad Andrea di Severino dal castello di Colleluce, comitato di Sanseverino, un pezzo di terra lavorativa del monastero di S. Mariano della superficie di circa tre stari posta nel sindacato di Colleluce, in contrada Valle di Andrea, per il prezzo di 3 fiorini che riceve interamente dall'acquirente. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 765v; Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 59v-60).

1470, marzo 12. Fra Pietro di Vicarello Talaccioni, monaco del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, con la presenza e il consenso di fra Dionisio di Bonaventura, abate di detto monastero, nomina suoi procuratori Domenico de Tacitis e ser Stefano de Pistorio affinché possano comparire in sua vece in qualunque curia. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 766).

1470, aprile 18. Fra Pietro di Vicarello Talaccioni, monaco professo dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, con la presenza e il consenso di D. Dionisio abate di detti monasteri, vende a Pietro di Giacomo Sbuanti da Sanseverino un pezzo di terra vignata, facente parte dei suoi beni paterni, posta in contrada Gravina, per il prezzo di 10 fiorini e mezzo che riceve interamente dall'acquirente. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 60v-61).

1470, dicembre 31. D. Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, loca a cottimo per la durata di sei anni tutte le possessioni del monastero coltivate, prative e selvate, poste nel sindacato di Castel S. Pietro e nella villa di Chigiano incominciando dal fossato Calcinario, a Simone di Iacobuccio e Nicola di Giacomo di Giovanni Franciscucci, entrambi da Castel S. Pietro, ossia al detto Simone per due parti e al detto Nicola per una parte, i quali promettono di pagare all'abate ogni biennio 30 salme di grano pulito, una brocca d'olio, quattro salme di paglia e una coppa di noci. (Vol. 30, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, cc. 413v-415).

1471, gennaio 22. D. Rainaldo di Giovanni da Sanseverino dichiara di avere una prebenda nella chiesa di S. Lucia della villa di Serrone, concessagli a suo tempo da D. Nicolò Boruchi, già abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, ma per la sua vecchiaia e inabilità

decide di restituirla nelle mani di D. Dionisio, abate dei suddetti monasteri. All'atto è presente D. Filippo, abate del monastero di S. Lorenzo di Sanseverino [cui la chiesa era dipendente]. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 68-68v; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 17).

1471, marzo 30. D. Dionisio di Bonaventura di Giovanni Maxii, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, avendo necessità di denaro per sostenere le spese di una lite vertente contro Orlando Gualterini di Sanseverino e per difendere i diritti del monastero, concede in enfiteusi fino alla III generazione maschile a Benigno Santoni dal castello di Elcito, comitato di Sanseverino, una casa posta in detto castello per il prezzo di 15 fiorini; a sua volta il concessionario si impegna a pagare ogni anno all'abate, nella festa di S. Maria d'agosto, 4 denari a titolo di canone. Inoltre l'abate concede al suddetto Benigno un pezzo di terra lavorativa posta nel territorio di detto castello, in contrada del Chiosarello ossia Fralefracte, per il prezzo di 7 fiorini e la corresponsione di un canone annuale di 3 denari da pagarsi nella ricordata festa di S. Maria. (Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 88-89).

1472, febbraio 19. D. Dionisio di Bonaventura, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, non avendo al presente monaci o sindaco per convocare un capitolo, concede in enfiteusi fino alla III generazione maschile a Benedetto di Calcagnino dal castello di Isola, comitato di Sanseverino, un pezzetto di terra incolta posta nel sindacato di detto castello, in contrada Palolito, per il prezzo di 3 fiorini d'oro che dichiara di aver ricevuto dal concessionario il quale si impegna a pagare ogni anno all'abate, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, un denaro a titolo di canone. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 69-69v; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 40-40v).

1472, giugno 5. D. Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, essendo rimasta vacante la terza parte del beneficio dell'altare di S. Caterina nella chiesa di S. Severino per morte del cappellano D. Gianni Bonagura, la cui elezione spetta a Severino di Nicolò Pagliarini da Sanseverino ora abitante a Fabriano, in qualità di procuratore del suddetto Severino nomina in nuovo rettore e cappellano D. Melchiorre di Giacomo Sbuanti. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 72v).

1472, settembre 2. Marino di Lazzaro dal castello di Isola, comitato di Sanseverino, avendo precedentemente ricevuto in enfiteusi da D. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, un pezzo di terra sodiva posta nel sindacato di detto castello, in contrada Castagneto ossia Buzo, rinuncia al suddetto contratto di enfiteusi ottenendo in sostituzione dall'abate un contratto di lavoreccio per lo stesso pezzo di terra.

(Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 75; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 60).

1472, settembre 2. Putio Spicciati dal castello di Colleluce, avendo precedentemente ricevuto in enfiteusi da D. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, una possessione lavorativa posta nel sindacato di Carpignano, rinuncia al suddetto contratto ottenendo di poter condurre detto terreno a lavoreccio per la durata di sei anni. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 75; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 60).

1472, settembre 2. Cristoforo di Nicolò Calcagnini dal castello di Isola, avendo precedentemente ricevuto in enfiteusi da D. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, un pezzo di terra, rinuncia al suddetto contratto ottenendo di poter condurre detto terreno a lavoreccio per la durata di sei anni. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 75; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 60).

1472, settembre 7. Fra Angelo di Angelo Sturelle da Sanseverino, monaco del monastero di S. Lorenzo di Sanseverino dell'Ordine di S. Benedetto, presenta a D. Dionisio di Bonaventura, abate dei monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, una dichiarazione rilasciata da D. Tommaso [Ghislieri], vescovo di Jesi, commissario di D. Filippo [Calandrini], vescovo Portuense, nella quale si attesta che detto frate risulta idoneo a passare ad altro monastero e in particolare si chiede che venga ammesso nei monasteri del suddetto abate. D. Dionisio, letta la declaratoria, atteso che il monastero di S. Lorenzo segue la stessa regola dei suoi monasteri e vista l'espressa petizione di detto fra Angelo, lo riceve tra i suoi monaci. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 76-76v).

1472, settembre 7. D. Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Corneto per rinuncia del rettore D. Biagio di Gabriele, e similmente le chiese dipendenti di S. Elena e S. Angelo della Truschia per revoca del rettore fra Pietro di Vicarello Talaccioni monaco di detto monastero, nomina rettore delle tre chiese fra Angelo Sturelle, monaco di detto monastero, che promette di governarle e mantenerle e pagare il debito censo. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 76v-77).

1472, dicembre 5. D. Lorenzo da Firenze, rettore della chiesa di S. Giovanni del castello di Colleluce, vicario e amministratore di D. Dionisio abate di S. Maria di Valfucina, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Paterniano di Ugliano, per rinuncia spontanea del precedente rettore fra Cristoforo schiavone, nomina in tale ufficio D. Melchiorre di Giacomo Sbuanti. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 70v).

1472, dicembre 26. D. Lorenzo, rettore della chiesa di S. Giovanni del castello di Colleluce, vicario e amministratore di D. Dionisio abate del monastero di Valfucina, costituisce Domenico di Giovanni Paolucci da S. Elena sindaco e procuratore della chiesa dipendente di S. Elena per comparire in giudizio e per recuperare i beni di detta chiesa qualora risultassero occupati da estranei. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 72).

1473, gennaio 22. D. Lorenzo da Firenze, rettore della chiesa di S. Giovanni del castello di Colleluce, vicario e amministratore di D. Dionisio abate del monastero di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, vedendo che le chiese dipendenti di S. Stefano, S. Martino e S. Nicolò del comitato di Cingoli sono trascurate dal rettore fra Giovanni Beccarini da Staffolo, spesso assente e che risiede fuori del monastero, lo richiama alla vita claustrale e, affinché l'abbazia non perda i diritti sopra dette chiese, le affida in commenda a fra Eustachio di Antonio, monaco dello stesso monastero. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 74v).

1473, marzo 10. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, diocesi camerinese, versa nelle mani di fra Gaspare, già abate dei suddetti monasteri, la somma di 19 ducati d'oro veneti corrispondenti ai 20 ducati di Camera che spettano a detto fra Gaspare quale pensione per l'anno trascorso. (Vol. 21, *Bastardelli di Domenico di Tacito*, c. 186).

1473, novembre 24. D. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, cede in affitto a Simone di Giacomuccio da Costa una casa posta a Castel S. Pietro fino alle calende di maggio 1474 e per il prezzo di 3 fiorini; a sua volta il concessionario si impegna a pagare all'abate la metà di detta somma entro il venturo mese di dicembre e la restante metà alla scadenza del contratto. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 111).

1473, dicembre 6. D. Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, concede in enfiteusi fino alla III generazione mascolina a Venanzio di Antonio Ciccarelli da Serrapetrona, un pezzo di terra selvata e cannetata posta nel territorio di detto castello, in contrada Colle Vecchio, per il prezzo di 2 fiorini e mezzo; a sua volta il concessionario si impegna a pagare ogni anno all'abate, nella festa di S. Mariano, un denaro a titolo di canone. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 89v-90; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 111v).

1474, gennaio 12. D. Dionisio, abate del monastero di S. Mariano di Sanseverino, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Giovanni e S. Mariano del castello di Colleluce per morte del rettore D. Lorenzo da

Firenze, nomina in tale ufficio fra Antonello da Sanseverino dell'Ordine di S. Benedetto; nel contempo delega fra Francesco di Tommaso ad immettere fra Antonello nel possesso del suddetto beneficio. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 113v).

1474, marzo 11. D. Dionisio, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, alla presenza di D. Filippo abate del monastero di S. Lorenzo e commissario apostolico, espone che in forza di certe bolle apostoliche è obbligato a pagare una pensione annua di 20 ducati di Camera a fra Gaspare Vigilucci, in passato abate dei suddetti monasteri. Avendo già provveduto a versare al medesimo 12 ducati, effettua il pagamento dei restanti 8 ducati in mano del notaio in monete d'oro e d'argento. (Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 127-128).

1474, giugno 30. D. Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, rinnova ad Antonio di Giovanni Bigattini dal castello di Elcito, comitato di Sanseverino, la concessione in enfiteusi fino alla III generazione maschile di un pezzo di terra lavorativa e alberata posta nel sindacato di detto castello, in contrada Cesa, per il prezzo di 7 fiorini e mezzo da destinarsi in utilità del monastero; a sua volta il concessionario si impegna a pagare ogni anno all'abate e ai suoi successori, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, un denaro a titolo di canone. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 97v-98; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 137v-138).

1474, luglio 2. D. Dionisio, abate del monastero di S. Maria di Valfucina, possedendo una casetta nel castello di Elcito presso il Palazzo del monastero che necessita di evidenti riparazioni, ma non essendo in grado di farle eseguire poiché occupato in affari più gravi, la cede a D. Giovanni di Pietro albanese suo cappellano che si impegna ad aggiustarla e risarcirla, con il patto che se egli dovesse recedere per qualunque causa dal servizio presso l'abate, detta casa dovrà essere restituita entro quattro o cinque mesi al monastero che ne è proprietario. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, c. 98; Vol. 37, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 138v-139).

1474, dicembre 3. Antonio di Lorenzo da Serrapetrona, distretto di Camerino, dichiara di dover dare a D. Dionisio, abate di Valfucina, 18 coppetti di grano mercantile in risposta di certe terre del monastero da lui tenute a cottimo; il pagamento sarà fatto in questo modo: 9 coppetti entro il venturo mese d'agosto ed i restanti 9 coppetti entro un anno successivo a detto mese d'agosto. (Vol. 42, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, c. 77v, *num. ad ann.*).

1476, agosto 16. D. Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano di Sanseverino, non avendo al presente né monaci né sindaco per convocare un capitolo, con-

cede in enfiteusi fino alla III generazione mascolina ad Antonio di Giovanni Bagattini dal castello di Elcito, una casetta posta nel detto castello per il prezzo di un ducato d'oro, che precedentemente era stata data a Pietro Baronci dello stesso luogo, ma era tornata al monastero per non aver egli pagato l'annuo censo nella festa di S. Maria di Valfucina; a sua volta il nuovo concessionario si impegna a corrispondere ogni anno all'abate, nella festa di S. Maria del mese d'agosto, due denari a titolo di canone. (Vol. 36, *Atti di Nicolò di Ludovico*, cc. 132-132v; Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 2v-4, *num. ad ann.*).

1479, febbraio 15. D. Dionisio, abate dei monasteri uniti di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Stefano de Arsitii, distretto di Cingoli, per rimozione del precedente rettore D. Pietro di Giacomo da Castel Sozzi nel comitato di Firenze, dell'Ordine Camaldolese, nomina in tale ufficio D. Giovanni di Giacomo da Castel Sozzi nel comitato di Firenze, dell'Ordine Camaldolese, il quale promette di officiare e governare detta chiesa, non venderne i beni e corrispondere ogni anno all'abate il censo consueto. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 56-56v, *num. ad ann.*).

1479, marzo 20. D. Dionisio da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, asserendo di non avere monaci per celebrare un capitolo, nomina fra Eustachio di Antonio da Castel S. Pietro sindaco delegato ad affittare tutte le terre dell'abbazia ovunque situate, denunciare eventuali danni dati in dette possessioni e fare tutto ciò a cui è tenuto in forza del suo mandato. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 8, *num. ad ann.*).

1479, aprile 1. Leonardo di Antonio di Giovanni da Corsciano, comitato di Sanseverino, si dichiara debitore di D. Dionisio, abate S. Maria di Valfucina e S. Mariano, per la somma di 10 fiorini, prezzo di un bue di pelo rosso a lui venduto che promette di pagare entro l'anno venturo. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 10, *num. ad ann.*).

1479, agosto 30. Dionisio di Bonaventura da Sanseverino, abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Paterniano di Ugliano, comitato di Sanseverino, per rinuncia ossia rimozione del precedente rettore D. Antonio di Giovanni, nomina in tale ufficio D. Giovanni di Pietro il quale promette di bene officiare e difendere i diritti di detta chiesa e di corrispondere annualmente all'abate il censo dovuto. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 35, *num. ad ann.*).

1479, dicembre 2. D. Dionisio di Bonaventura, abate del monastero di S. Mariano e S. Maria di Valfucina di Sanseverino, non avendo al presente

monaci o sindaco per convocare un capitolo, concede in enfiteusi fino alla III generazione mascolina a Matteo di Egidio da Castel S. Venanzio, comitato di Camerino, un pezzo di terra vignata e selvata posta nel sindacato di detto castello, in vocabolo Villa Cerasa ossia Lentevole, per il prezzo di 2 fiorini, che era già stata data a Melchiorre di Angelo dello stesso luogo, ma era tornata al monastero per non aver egli pagato l'annua pensione; a sua volta il nuovo concessionario si impegna a corrispondere ogni anno all'abate, nella festa di S. Mariano, un denaro a titolo di canone. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 24-24v, *num. ad ann.*).

1480, ottobre 26. L'abate dei monasteri di S. Maria di Valfucina e di S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Elena per rimozione del precedente rettore fra Angelo Sturelli, nomina in tale ufficio D. Antonio di Gregorio, presbitero della chiesa di S. Severino, il quale promette di bene officiare e governare la suddetta chiesa e di pagare all'abate il censo dovuto. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 4-4v, *num. ad ann.*).

1480, novembre 4. D. Dionisio, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Corneto per rinuncia del rettore fra Pietro di Vicarello Talaccioni, monaco di detto monastero, nomina in tale ufficio il monaco fra Guglielmo di Bernardo da Tolosa in Francia, ponendogli sul capo il berretto in segno di presa di possesso; a sua volta il nuovo rettore promette di governare la chiesa e i suoi parrocchiani e di pagare all'abate il debito censo. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 8, *num. ad ann.*).

1481, aprile 15. D. Giovanalberto di Castiglione, abate commendatario del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, nomina suo procuratore e fattore Giovan Battista Berti per tutto quanto riguarda l'affitto e la gestione delle terre del monastero. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 45v, *num. ad ann.*).

1481, ottobre 20. D. Giovanalberto [di Castiglione], abate dei monasteri di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, nomina D. Giovanni di Pietro albanese in rettore del beneficio di S. Paterniano della villa di Ugliano ponendogli sul capo il berretto in segno di investitura. (Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, c. 91, *num. ad ann.*).

1481, ottobre 22. L'abate dei monasteri di S. Mariano e Valfucina nomina D. Biagio di Gabriele Centofanti da Sanseverino in rettore del beneficio di S. Giovanni del castello di Colleluce ponendogli sul capo il berretto in segno di investitura. (Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, c. 91, *num. ad ann.*).

1481, ottobre 31. D. Giovanalberto [di Castiglione], abate dei monasteri di S. Mariano e S. Maria di Valfucina, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria della contrada Corneto, nomina in cappellano fra Gaspare di Nicolò da Matelica, dell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico, ponendogli sul capo il berretto in segno di presa di possesso; a sua volta il nuovo rettore promette di mantenere e bene officiare la chiesa, sotto pena di due once d'oro se inadempiente. (Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, c. 95v, *num. ad ann.*).

1481, ottobre 31. D. Giovanalberto [di Castiglione], abate dei monasteri di S. Mariano e S. Maria di Valfucina, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Angelo dei Martinelli ossia della Truschia, distretto di Sanseverino, nomina in cappellano fra Angelo di Antonello Sturelli, monaco del monastero di S. Lorenzo di Sanseverino, il quale promette di bene officiare la chiesa e mantenerne i diritti. (Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, c. 96, *num. ad ann.*).

1481, novembre 2. D. Giovanalberto di Giovanni di Castiglione, abate commendatario del monastero di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, cede a fra Giovanni di Benedetto da Staffolo, monaco di detto monastero, tutti i frutti, redditi, decime, censi provenienti dalle possessioni dell'abbazia per la durata di tre anni a partire dal 1° gennaio 1482; ingiunge a tutti i lavoratori, cottimisti, decimari e altri dipendenti dell'abbazia di corrispondere quanto dovuto nel triennio a detto fra Giovanni che costituisce suo legittimo procuratore, il quale a sua volta promette di pagare annualmente all'abate commendatario, a titolo di cottimo e di pensione, la somma di 60 ducati d'oro papali e cioè 20 ducati al principio dell'anno, 20 nella festa di Pasqua e i rimanenti 20 nella festa di S. Maria di Loreto. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 456-456v).

1482, marzo 20. Vi è lite tra D. Giovanalberto di Castiglione, abate commendatario dei monasteri di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino, e fra Giovanni di Benedetto da Staffolo, sindaco e monaco delle stesse abbazie, da una parte, e Putio di Domenico Spicciati dal castello di Colleluce, Bernardo, Luca e Simone, figli di Pierangelo di Domenico Putii dello stesso castello, dall'altra parte, a motivo di un terreno posto nel sindacato di Colleluce, contrada Valle, acquistato a suo tempo da D. Dionisio di Bonaventura abate di detti monasteri, il cui contratto fu però annullato da una bolla di papa Paolo [II]. Volendo porre fine alla controversia, Putio a nome suo e dei nipoti promette di pagare 30 fiorini da destinare ai restauri del monastero di S. Mariano che è rovinato e il sindaco fra Giovanni si impegna da parte sua ad ottenere un breve pontificio che ratifichi detta vendita, altrimenti il suddetto Pietro non sarà tenuto a versare la somma promessa. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 1v-2v, *num. ad ann.*).

1482, settembre 27. Fra Benedetto da Foligno, dell'Ordine dei frati predicatori di S. Agostino, presenta a fra Giovanni di Benedetto da Staffolo alcune lettere apostoliche rilasciate da papa Sisto [IV] con le quali viene ad esso concessa l'abbazia di S. Mariano e S. Maria di Valfucina. Fra Giovanni, viste le lettere e volendo ubbidire a quanto esse ordinano, provvede ad immettere fra Benedetto nel possesso corporale della chiesa di S. Mariano e delle suddette abbazie. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 494).

1482, settembre 27. Il predetto abate di S. Mariano nomina in rettore della chiesa di S. Lazzaro, posta nel sindacato di Castel S. Pietro, fra Guglielmo di Bernardo teutonico ponendogli sul capo il berretto in segno di investitura; questi promette di corrispondere all'abate per censo mezza salma di grano ogni anno nella festa di S. Maria d'agosto. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 494v).

1483, febbraio 21. Fra Gaspare Vigilucci, già abate del monastero di Valfucina, aveva a suo tempo venduto a Domenico di Benedetto Bellagioia da Elcito una casa del monastero posta nel castello di Elcito per il prezzo di 20 fiorini. Il successore fra Dionisio aveva aperto una controversia con l'acquirente asserendo che l'abate non poteva vendere quella casa e per risolvere la lite le parti si erano rivolte a D. Filippo abate di S. Lorenzo. Il moderno abate fra Benedetto di Bartolomeo da Foligno accetta la sentenza data da D. Filippo, che dava ragione all'acquirente, rinunciando ad impugnarla. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 498-498v).

1485, settembre 27. Pietro Spicciati dal castello di Colleluce, comitato di Sanseverino, dovendo riavere indietro un prestito di 10 fiorini fatto a fra Giovanni da Staffolo, monaco dell'abbazia di Valfucina, dà e cede ogni diritto su detta somma a D. Giovanni Giacomo [Castellani] da Parma, abate commendatario dei monasteri di Valfucina e S. Mariano, affinché i 10 fiorini vengano impiegati per un organo da costruirsi nel suddetto monastero di S. Mariano. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 34v-35, *num. ad ann.*).

1485, novembre 29. Menica, figlia del fu Giorgio Tudini da Ugliano e moglie di Diotalleva di Giovanni da Castel S. Pietro, comitato di Sanseverino, con il suo testamento dispone che la figlia Vincenza, sua erede, debba portare un braccio di cera quale ex-voto all'abbazia di Valfucina. (Vol. 69, *Atti di Bernardino Ciccolini*, c. 23v).

1486, giugno 23. Antonio Castellani da Parma, cancelliere, sindaco e procuratore di D. Giovanni Giacomo [Castellani], abate commendatario dell'abbazia di Valfucina, avendo avuta notizia che era stato affisso un

editto per il pagamento della decima papale, si era presentato nella chiesa di S. Severino per consegnare 8 fiorini a fra Gregorio da Sarnano, esattore di detta decima che solitamente risiedeva in quel luogo, ma essendo questi assente aveva provveduto a depositare la somma nelle mani del notaio Nicolò di Ludovico. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 22-22v, *num. ad ann.*).

1486, novembre 10. D. Stefano, priore della chiesa collegiata di S. Severino, nominato da papa Innocenzo VIII commissario, insieme a D. Andrea de Ursellis vicario del vescovo di Camerino, sopra una causa vertente tra D. Giovanni Giacomo Castellani da Parma, abate commendatario dei monasteri di S. Maria di Valfucina e S. Mariano di Sanseverino e Putio di Domenico Putii in merito ad un pezzo di terra a lui precedentemente venduto, approva e ratifica detta vendita. A sua volta Putio conviene con il suddetto priore e con il commendatario di versare 42 fiorini, oltre la somma già versata a suo tempo a D. Dionisio abate che aveva alienato quella terra, da utilizzare per la copertura del tetto ed altri restauri necessari nella chiesa di S. Mariano. (Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 655-656).

1487, febbraio 1. D. Giovanni Giacomo Castellani, abate commendatario dei monasteri di S. Maria di Valfucina e S. Mariano, avendo conferito a D. Stefano, priore della chiesa di S. Severino in Sanseverino, l'incarico di affrancare alcuni beni enfiteutici dei detti monasteri in forza di un breve del Pontefice, ribadisce che D. Stefano non può esentarsi da tale incarico che gli è stato affidato insieme a D. Andrea de Ursellis, vicario del vescovo di Camerino. (Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 60v-61, *num. ad ann.*).

1489, agosto 28. Alla presenza del notaio Bernardino Ciccolini si presenta D. Stefano, vice priore della chiesa di S. Severino e sostituto di D. Liberato Bartelli, priore della stessa chiesa, affermando di rappresentare D. Liberato che gli ha concesso la facoltà di nominare un procuratore per trovare un accordo sulle rendite dell'abbazia di Valfucina e della mensa capitolare di S. Severino allo scopo di dare una pensione al vescovo di Caiazzo [Giacomo de Lucii, luogotenente del cardinale Raffaele Riario, Legato Pontificio delle Marche nonché già abate commendatario dell'abbazia]. Adunato pertanto il capitolo dei canonici nomina per tale incarico D. Moricuccio Olivieri. (Vol. 55, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, c. 9).

1489, agosto 28. D. Moricuccio Olivieri, in sostituzione di D. Stefano vice priore della collegiata di S. Severino, convoca il capitolo dei canonici e insieme deliberano di costituire loro procuratore D. Liberato Bartelli di

Sanseverino con l'incarico di comparire, presentarsi ed obbligarsi in nome di detto capitolo per trovare un accordo sulle rendite dell'abbazia di Valfucina e della mensa capitolare di S. Severino, e a giurare che detto affare non contiene alcuna simonia. (Vol. 55, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 9v-10)⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ In questi due ultimi documenti compare il nome di D. Liberato Bartelli per merito del quale fu ottenuta l'unione del monastero di Valfucina al Capitolo sanseverinate; il suo stemma in pietra campeggia ancora oggi sulla facciata della ricostruita chiesa dell'Abbadia di Elcito. La figura di questo insigne prelato, che fu priore del Capitolo dei canonici e della chiesa collegiata di S. Severino dal 1488 al 1513, meriterebbe uno studio approfondito; per qualche recente accenno biografico e bibliografico si veda PACIARONI, *L'altare e il dipinto di S. Maria della Pace nel Duomo antico di Sanseverino*, in «Studia Picena», 79 (2014), pp. 129-169; ID., *Iscrizioni medievali di Sanseverino*, Sanseverino Marche 2015, pp. 38-40.